



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
«LAGARIA ONLUS»



ATTI DELLA XXII
GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE

Giornata Archeologica dedicata a:
Giuseppe Piccirilli e Abramo Saladino
(due notabili francavillesi del XIX secolo)

FRANCAVILLA MARITTIMA 28 NOVEMBRE 2024





ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



ATTI DELLA XXII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

**Giornata Archeologica dedicata a:
Giuseppe Piccirilli e Abramo Saladino
(due notabili francavillesi del XIX secolo)**



A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

FRANCAVILLA MARITTIMA 28.11.2024



**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"**



**ATTI DELLA XXII
GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE**

**Giornata Archeologica dedicata a:
Giuseppe Piccirilli e Abramo Saladino
(due notabili francavillesi del XIX secolo)**

**A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI
Francavilla Marittima 28 novembre 2024**

© Copyright 2025 Associazione Lagaria onlus



**MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI**



ITINERARIA BRUTTII ONLUS

Finito di stampare nel mese di novembre 2025 presso la Tipografia
Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Bruttii onlus, via
Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348 – sito web:
www.itinerariabruttii.it; e-mail: itinerariabruttii@virgilio.it



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



ATTI DELLA XXII GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI

INDICE

Introduzione

Giuseppe ALTIERI

p. 5

Saluti

Dott. Michele APOLITO

p. 25

Prof.ssa Marianne KLEIBRINK

**Considerazioni per la ricostruzione dell'Edificio
Absidale Vb, 800-730 a.C. circa.**

p. 27

***Martin A. GUGGISBERG – Marta BILLO-IMBACH –
Norbert SPICHTIG***

**Francavilla Marittima. Scavi dell'Università
di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2024**

p. 41

Paolo BROCATO, Luciano ALTOMARE

**Nuova ricerca nell'abitato del Timpone della
Motta (Francavilla Marittima) scavi 2024**

p. 53



INTRODUZIONE

GIUSEPPE ALTIERI

Buonasera e benvenuti a tutti nel **“Borgo di Epeo”**.

Ringrazio tutta l'Amministrazione Comunale di Francavilla in primis l'Assessore alla Cultura dott. Michele Apolito e il Sindaco Dott. Gaetano Tursi per l'impegno profuso e la sensibilità sempre più convinta dimostrata nel promuovere il Parco Archeologico, il Museo Civico e tutto il settore dell'archeologia Francavillese.

Da quest'anno l'Amministrazione Comunale ha realizzato un nuovo logo che in aggiunta a quello ufficiale del Comune di Francavilla permette di collegare in modo univoco la sua storia a quella di Lagaria e al suo fondatore: il mitico personaggio che realizzò il cavallo di legno che consentì ai greci di espugnare Troia: Epeo.

Tanino De Santis nel lontano 1964 nel dare alle stampe il volume “La scoperta di Lagaria” nella premessa così scriveva:« faccio voti perché i cittadini di Francavilla Marittima, allorquando il linguaggio della scienza avrà quivi cessato d'essere *margaritas ante porcos*, vogliano rivendicare al Comune l'onore di riprendere il nome di Lagaria, carico di anni come di onesta fama, uscendo dall'anonimato di una voce *Francavilla* proteiformemente diffusa, raccoglitrice e senza storia alcuna». Una richiesta invocata, quasi gridata e lanciata come un guanto di sfida in nome del linguaggio della scienza. Sperava di provocare una reazione veemente non tanto fra la gente comune, sempre piegata su sé stessa e svuotata costantemente nel tempo dal processo migratorio verso le vie del nord delle sue migliori energie che man mano emergevano, quanto nella classe dirigente locale. La sua invocazione cadde nel vuoto e non fu mai presa in considerazione un po' per pigrizia intellettuale e un po' per l'attaccamento infantile all'aggiunta Marittima che richiama quel mare che fa da sfondo al nostro panorama,

Oggi a distanza di sessant'anni l'Amministrazione Comunale su insistenza ed impegno dell'Assessore alla cultura ha adottato un nuovo logo per collegare ed intrecciare la storia di Francavilla a quella dell'antico borgo che sorgeva sui pianori naturali e artificiali del Timpone della Motta che in tempi remoti accolse fra le sue braccia

Epeo, colui che con la costruzione del mitico cavallo contribuì alla fine della guerra che vide Troia distrutta

Ringraziamo tutti i ricercatori, da Jan Kindberg, Gloria Mittica, Martin Guggisberg, Ilaria Gullo, Paolo Brocato, Luciano Altomare, Chiara Capparelli, Filomena Costanzo, Aurelio Marino e Margherita Perri che in questi anni hanno dimostrato un attaccamento autentico verso il nostro territorio.

Ringraziamo la Soprintendente dei beni archeologi dott.ssa Paola Aurino, Mariangela Barbato funzionaria della stessa che non hanno potuto partecipare a causa dei gravosi e numerosi impegni

Ringraziamo i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Francavilla - Cerchiara, la Dirigente: i docenti che hanno favorito l'incontro con la storia dell'Archeologia Francavillese.

I ringraziamenti vanno al Dirigente Scolastico Ing. Irfonso Costanza che ha autorizzato la partecipazione dei suoi studenti delle classi IV corso Turismo del Filangeri e la II A del corso Biotecnologie ambientali dell'Aletti. accompagnati dai professori sia all'ascolto delle relazioni degli archeologi e sia nella visita guidata al parco e al museo archeologico di Francavilla Marittima

Un Ringraziamento particolare va al giornalista: Franco MAURELLA che con la solita puntualità preannuncia la Giornata Archeologica Francavillese.

Come da consuetudine dedichiamo questi nostri lavori a personaggi che hanno dato lustro al sito archeologico di Francavilla e a quelli della Sibaritide più in generale. Questa Giornata Archeologica la dedichiamo a due notabili francavillesi vissuti nel secolo XIX.

La scienza archeologica si racconta sia nata con Heinrich **Schliemann**, quando sotto la collina Hissarlik (nell'odierna Turchia) nel 1871 iniziò gli scavi alla ricerca di Troia. La riscoperta di Pompei e di Ercolano avvenne nel 1599 ma si dovette aspettare la metà del XVIII secolo affinché iniziassero una serie d'indagini archeologiche sia a Ercolano (1738) che a Pompei (1748).

Gabriele Barrio, umanista e storico italiano nato a Francica provincia di Catanzaro nel 1506, pubblicò la sua monumentale opera: *Storia della Calabria Antica* nel 1571. In questo volume nel descrive la città di

Lagaria inizia con le principali culture che si trovano in agro di Cosano (l'odierna Cassano All'Ionio). Parla dei vigneti, del lino di pregiata fattura, della manna, del sesamo dei capperi, di pietre pregiate e poi aggiunge: *«A quattro miglia della città scorre il fiume Racanello una volta detto Cilistarno. Mantiene ancora il nome la montagna dove una volta c'era Lagaria che i coloni chiamano Cironostasi. Questa montagna è distante un miglio dal fiume Cilistarno, da Cassano all'incirca quattro, dalla confluenza del Cilistarno in una piccola laguna (lo stretto mare) sei e da Thurio dieci. L'antica città di Lagaria fu costruita, non molto tempo dopo la guerra di Troia, su questa vetta dove l'aria è salubre»*. Come è evidente a tutti coloro che conoscono questa contrada lo storico calabrese descrive con precisione, oserei dire quasi millimetrica, l'attuale sito archeologico di Timpone della Motta e Macchiabate ponendolo alla giusta distanza da Cassano, dal Raganello e dal Sito Archeologico di Sibari che in quel tempo si presentava agli occhi dell'osservatore come una zona paludosa con terreno melmoso o fangoso in cui l'insediamento umano era quasi impossibile per come era ostacolato dalle condizioni ambientali. D'altra parte, il luogo dove successivamente sarebbe sorta l'attuale Francavilla era agli albori del suo processo di urbanizzazione: la chiesa dell'Annunziata è costruita nel 1505 e attorno ad essa sorgono i primi insediamenti abitativi. A riprova di tutto ciò si può fare un confronto con i paesi vicini: Cerchiara, Civita, Frascineto e Trebisacce i quali venivano censiti nel 1535, 1545 e 1561 mentre Francavilla compare per la prima volta nel censimento del 1595 quando era tassato per 72 fuochi corrispondente a una popolazione oscillante fra 280 e i 350 abitanti. Quindi l'assenza di un centro abitato nelle vicinanze del sito archeologico sta a dimostrare che il Barrio si muove nell'identificazione del sito con Lagaria, senza alcun preconcetto di natura campanilistico, bensì descrive in luogo dove dovevano essere ben evidenti i resti di una antica città.

Quasi in contemporanea con il Barrio, nel 1576 **Giovanni Lorenzo D'Anania** geografo e teologo italiano nato a Taverna provincia di Catanzaro, pubblicava nella nuova edizione approntata a Venezia l'aggiornamento della sua opera: **L'UNIVERSALE FABRICA DEL MONDO** ovvero **COSMOGRAFIA** nella quale inseriva informazioni di natura

storica e antropologica e nel descrivere i luoghi della sibaritide così scriveva: *«indi calando nella marina, Corigliano, la foce del Crati, al quale diede questo nome Crati pastore la cui acqua s'afferma rendere la lana bianca; poco entra era Lagaria molto lodata per il prestigioso vino...»*.

Girolamo Marafioti è stato un umanista, storico italiano il quale si prefisse il compito di rettificare, integrare e completare la storia della Calabria dell'umanista Gabriele Barrio. Nella sua opera: ***Croniche et antichità di Calabria*** pubblicata nel 1601 così colloca Lagaria: *«È stata la città Lagaria edificata sull'altezza di un monte chiamato Cirnostasi più di qua del fiume Racanella, ch'anticamente era chiamato Cilistarno per distanza quasi d'un miglio»*.

ELIA D'AMATO frate dell'ordine dei **Carmelitani** nacque a **Montalto** provincia di Cosenza fu **professore di teologia e filosofia**, l'opera più rinomata fu la **Pantopologia calabra** pubblicata nel 1725. Così descrive Lagaria: *«Città posta sul monte Cilistarno, forte baluardo, ora completamente sepolta entro le sue difese; vi si produce un vino famoso, dolce e delicato, molto raccomandato non solo dai medici, ma anche da tutti, come testimoniano Plinio, lib. 4, e Ateneo. Posta a circa un miglio dal Cilistarno, ma a quattro da Cassano. Famosa nel suo fondatore Epeo, il quale, costruttore del cavallo di legno, rese possibile la distruzione di Troia»*.

Nel 1737 Lagaria, posta sul Cernostasi, entra a far parte del Il "***Grand Dictionnaire géographique, historique et critique***" una importante opera enciclopedica dello storico e compilatore francese ***Antoine Augustin Bruzen de La Martinière***.

LAGARIA, Λαγαρία Antica città della Magna Grecia nel territorio dei Turini, secondo Strabone e Stefano il Geografo. Il primo dice che era una fortezza, Φρούριον, costruita da Epeo e che era una colonia di Focesi. Gabriele Barrio citato da Ortelius, dice che questa Città di Lagaria non sussiste più, che il luogo dove si trovava è deserto e senza abitanti; che la Montagna su cui era situata la Città è chiamata dai vicini abitanti Cirnostasi con il nome del fiume Cylistarnus che ivi scorre.

Si procede così fino al 1800 quando grazie a due notabili Francavillesi abbiamo descrizioni sul sito archeologico e alcuni saggi di scavo.

DUE NOTABILI FRANCAVILLESII DEL XIX SECOLO

DON GIUSEPPE ANTONIO PICCIRILLI

DON ABRAMO SALADINO

Dedicandogli i lavori della XXII Giornata Archeologica Francavillese ci proponiamo di far conoscere a un pubblico più vasto due personaggi vissuti a Francavilla nel corso del 1800, il cui merito maggiore, oltre a quello di sottoporre alle autorità del tempo i risultati dei loro saggi di scavo condotti sul Timpone della Motta rispettivamente: nel 1841 il saggio del **Piccirilli** e nel 1843 quello di **Abramo Saladino**, è stato quello di aver presentato Francavilla a un pubblico più vasto e contemporaneamente aver perorato la causa dell'archeologia Francavillese sollecitando interventi a suo favore. La risposta ricevuta, dalle autorità del Regno delle Due Sicilie, è stata tale da non incoraggiare le proposte pervenute opponendo di fatto, un vero e proprio diniego. È stata una risposta che ha fatto scuola. Infatti, si è ripetuta costantemente nel tempo fino ai nostri giorni in modo monotono e talvolta con arroganza.

Giuseppe Antonio **Piccirilli** nasce probabilmente nel 1806, tale notizia la ricaviamo dalla dichiarazione di nascita per il primo figlio: **Orazio**. Infatti, nella dichiarazione citata, il Piccirilli affermava di avere 38 anni. Certamente non era nobile ma come professione dichiarava di essere: “**Civile**” (ovvero benestante) tanto da meritare il «**Don**». La località di nascita risulta sconosciuta, (anche perché il cognome “Piccirilli” non era affermato nel nostro territorio) certo è che nel 1841 abitava a Francavilla. Questa informazione la fornisce l'autore della Monografia su Cassano, dott. Biagio Lanza.

La data degli scavi la fornisce lo stesso Piccirilli quando scrive nella Monografia su Francavilla pubblicata dal Cirelli nella Storia del Regno delle Due Sicilie: «*Nell'anno 1841 furono scoperte le vestigia di questa distrutta città, e l'inventore frugando in quei rottami, rinvenne non pochi oggetti di vetustà, che furono trasmessi all'allora Intendente della provincia.*» L'inventore non era altro che lui stesso e per la risposta ricevuta dell'Intendente del Regno delle Due

Sicilie, ossia il Barone Battifarano, non la rivendica.

Don Giuseppe Piccirilli si unì in matrimonio con **Donna Anna Maria Rachele Apolito** che nacque a Francavilla il 30 giugno del 1811 da **Vincenzo Apolito**, Speciale di medicina (l'odierno farmacista) di anni 27 e dalla legittima moglie **Maria Teresa Gioia** (filatrice) di anni 23 entrambi domiciliati in Francavilla

Da Donna Rachele Apolito ebbe tre figli: il primo Orazio nel 1844 (quando erano domiciliati in contrada "Rosario" dove avvenne il parto e dove il bimbo, il primo novembre dello stesso anno, morì) i testimoni all'atto di nascita furono, Don Vincenzo Apolito di professione speciale di medicina di anni 58, e don Pietro Apolito di anni 65 di professione medico, entrambi domiciliati in contrada Rosario; Il secondo figlio fu Michele Angelo nato il 21 dicembre del 1847 quando la coppia si trasferisce in contrada Santa Maria degli Infermi dove nasce anche la terza figlia, Giovannina il 20 di aprile 1851 deceduta il 26 aprile 1852 dopo aver compiuto il primo anno di vita.

Dall'attento esame delle tre dichiarazioni di nascita dei figli del Piccirilli si evince che nelle prime due dichiarazioni, non viene inserita la classica dicitura di: *«legittima moglie»* che troviamo nella maggior parte delle dichiarazioni di nascita consultate, compresa la terza dichiarazione del Piccirilli riferita alla figlia Giovannina. Tutto ciò lascia qualche perplessità sull'effettivo matrimonio della coppia Piccirilli – Apolito, anche perché, sempre nelle prime due dichiarazioni oltre al nome del bambino viene inserita l'aggiunta di **riconoscerlo come figlio**, mentre nella dichiarazione di nascita della figlia **"Giovannina"** troviamo la dicitura di **"legittima moglie"** e l'omissione del **"riconoscimento della figlia"**. **Giovannina come il primo figlio Orazio muore il 26 aprile del 1852 dopo aver compiuto il primo anno d'età.**

L'altra questione su cui non abbiamo certezza assoluta deriva dal fatto che sia Giuseppe Piccirilli che Abramo Saladino (l'altro notevole di cui parleremo più avanti), sposano una Donna Rachele Apolito. Molto probabilmente si tratta di due cugine, la prima Donna Rachele Apolito unitasi in matrimonio con don Abramo Saladino nel 1828 come si

evincesse dall'atto di matrimonio che inseriamo più avanti fra i documenti del Saladino, dovrebbe essere figlia di Pietro Apolito di professione medico e la seconda Donna Rachele è figlia di Vincenzo Apolito di professione Speciale di Medicina. Il fatto che trattasi di due persone diverse verrebbe confermato dalla dichiarazione di nascita del primo figlio del Piccirilli: Orazio, nella quale vengono citati come testimoni **Don Vincenzo Apolito** di anni **cinquantotto** di professione **speciale di medicina** domiciliato in Francavilla **contrada Rosario** e di **don Pietro Apolito** di anni **sessantacinque** di professione **Medico** domiciliato in Francavilla contrada **Rosario**.

La presenza dei due fratelli Apolito diventa significativa. Infatti, se non fosse stato così come da noi interpretato, sicuramente non li avremmo trovati insieme come testimoni nella dichiarazione di nascita.

La questione potrebbe facilmente essere dipanata con certezza solo dalla consultazione dei registri dei matrimoni della Parrocchia dell'Annunciazione che purtroppo non sono tutti rintracciabili. L'esame degli Atti con l'indicazione delle "contrade o vie" ci fa intuire come si amplia il paese attorno alla Chiesa dell'Annunciazione. Sappiamo così delle contrade: Rosario, Santa Maria degli Infermi, La Torre, Cappella, Terrata, Vico Dritto. Alcune di esse ancora con la stessa denominazione di altre invece si è persa la memoria.

Nelle tre dichiarazioni di nascita il dichiarante si firma «**Piccirilli**» e non «**Piccirillo**» come invece viene riportato in calce alla Monografia.

Abramo SALADINO

La figura di Abramo Saladini non risultava nota fino a qualche anno fa. La scoperta di quest'altro **notabile** che dopo **Giuseppe Piccirilli** condusse alcuni saggi di scavo sul sito archeologico Francavillese la dobbiamo a due ricercatori che hanno lavorato nel nostro sito archeologico: la Dott.ssa Rossella Schiavonea Scavello e il Dott. Carmelo Colelli. La dott.ssa Scavello nella sua tesi di dottorato dal titolo: «**ARCHEOLOGIA SENZA SCAVO. STORIA DEGLI STUDI E DELLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE TRA IL XVIII E LA METÀ DEL XX SECOLO NELLA CALABRIA CITERIORE ATTRAVERSO I DOCUMENTI D'ARCHIVIO**», in cui troviamo le due missive che invia all'Intendente di Cosenza; Il Dott. Colelli che pubblicò un importante contributo sulla questione Lagaria e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima. nel volume “**STUDI SULLA NECROPOLI DI MACCHIABATE A FRANCAVILLA MARITTIMA E SUI TERRITORI LIMITROFI**” a cura di **PAOLO BROCATO**.

Nell'appendice 2: Documenti di Archivio, allegato al suo lavoro, troviamo la corrispondenza fra don Abramo Saladino e il Sotto Intendente di Castrovillari, A. Alliata.

Don Abramo Saladino nella sua lettera al sotto Intendente di Castrovillari del 2 febbraio si firma come "**umilissimo servo Abramo Saladini**" nella risposta del 27 febbraio il Sottintendente A. Alliata riferendosi a lui scrive, "**d. Abramo Saladini**" dove la "D." sta per "Don".

Il dott. Carmelo Colelli prima della pubblicazione del suo lavoro fa anche una ricerca negli Archivi del Comune avvalendosi della collaborazione degli impiegati Comunali Angelo Filomena e Giuseppe Dramisino mentre lui si riservò il compito di visionare i registri parrocchiali di Francavilla. I risultati della ricerca effettuata su Abramo Saladino hanno escluso la possibilità che fosse un sacerdote o un nobile. Noi pensiamo che come nel caso di **PICCIRILLO** fosse di professione Civile ovvero un benestante. Infatti, una contrada vicino alla valle del Mamblato prende il suo nome. Così come viene riportato nel catasto Murattiano.

Don Abramo si unì in matrimonio con il rito religioso (non abbiamo

trovato traccia del matrimonio **civile nei registri comunali**) con la **figlia del Medico Pietro Apolito, anche lei di nome Rachele**. Certamente era un uomo in possesso di una certa cultura e *doveva avere una certa conoscenza del latino*, così come si evince da un passo della lettera del 17 febbraio in cui cita la *Pantopologia Calabra*.

*Ben attestato è il cognome Saladino a Francavilla già dalla prima metà del XIX secolo come dimostra la presenza nel registro dell'anagrafe di **Saladini Rosa nata (il 1827), Saladini Maria (nata il 1831) e Saladini Leonardo (nato il 1844)***.

Che Abramo Saladini fosse originario del posto, lo si ricava da ciò che scrive nelle sue lettere datate rispettivamente 2 e 17 febbraio 1843 dove Francavilla è definita "**il nostro comune**". Dal registro parrocchiale di Francavilla abbiamo appreso che D. Abramo Saladini si sposò con D. Rachele Apolito a Francavilla Marittima il 7 aprile 1828 dove visse ed ebbe un figlio. Il merito di don Abramo Saldino sta proprio nella richiesta fatta nelle due missive; ovvero di un finanziamento per lo scavo e l'istituzione di un Museo per alloggiare i ritrovamenti dei reperti altrimenti destinati alla dispersione. Inoltre, allegando una cassetta del materiale archeologico proveniente dai suoi due saggi di scavo, ha salvato un frammento di una statuetta votiva pubblicata per la prima volta da Alda Levi nel 1926 e denominata "Frammento di una divinità arcaica in bassorilievo" e che Paola Zancani Montuoro identificò come Atena, la Dea venerata sul Timpone della Motta, e che successivamente divenne la "Dama di Sibari" che a noi piace chiamare con nome più appropriato ovvero come: "La Dama di Lagaria".

Dalle poche notizie accertate possiamo concludere che **Giuseppe Piccirilli** fu il primo che scavò nel 1841 sul sito della città abbandonata (identificata ormai con relativa certezza con **Lagaria**) nel corso del III secolo a.C. . La sua iniziativa fu stroncata in modo perentorio dall'autorità borbonica.

Dopo il trasferimento del Barone Battifarano ci riprovò con molto cautela, **Abramo Saladino**. La sorte non fu diversa, anche se fu invitato ad effettuare un saggio di scavo. Cosa che fece inviando una cassetta del

materiale archeologico rinvenuta nel saggio effettuato, fra cui sicuramente anche il frammento della **Dama di Sibari** rinvenuta nel sito francavillese. Lo stesso frammento di cui si fregia il Museo archeologico nazionale di Napoli. Nel corso del 1500, **Gabriele Barrio** descrive il sito archeologico in modo preciso e ponendolo alla giusta distanza da **Cassano, Cerchiara** e dal sito archeologico individuato alla fine degli anni 60 del secolo scorso **impropriamente chiamato, Sibari**.

Agli inizi del 1500 il territorio posto a Nord della terra di “Divisa” o anche “Valle del Memblate” comincia a conoscere i primi tentativi di urbanizzazione. Sul Timpone della Motta troviamo una chiesetta bizantina dedicata a S. Pietro, e nel centro dove sarebbe sorta Francavilla, viene costruita la chiesa dedicata all’Annunciazione con Parroco Ambrogio Reale. Una presenza urbana più consistente la troviamo solo nel 1648, quando per la prima volta Francavilla viene censita e tassata con 72 fuochi, con una popolazione approssimativa fra i 340 e 360 abitanti.

Il nome esatto del Piccirilli, come risulta dagli atti consultati è: **Giuseppe Antonio Piccirilli** e non come troviamo nell’opera di Filippo Cirelli: **Giuseppe Piccirillo**. La certezza della nostra asserzione deriva dal fatto che nell’archivio consultato non abbiamo riscontrato la presenza di altri Piccirilli o Piccirillo.

Qui sotto riportiamo:

Uno stralcio della sua monografia su Francavilla del Piccirilli;

Uno stralcio delle missive alle autorità del Regno delle Due Sicilie scritte da parte di Abramo Saladino

IL
REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

OPERA DEDICATA ALLA MAESTA

DI

FERDINANDO II.



Numero progressivo 27

Volume XI.

Calabria Citeriore

Fase. I.

IL

REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

OPERA DEDICATA ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO II.



SECONDA EDIZIONE

L'Ufficio di Amministrazione del *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, del *Poliorama Pittorresco*, del *Giornale delle Madri e dei Fanciulli*, e della *Moda*, è in Napoli strada Fuori Porta Medina n. 41, p. p.

STAMPATO POLIGRAFICO DI TIBERIO PANSINI

Monografia su Francavilla di Giuseppe PICCIRILLO

FRANCAVILLA

Comune di terza classe nel Circondario di Cassano, Distretto di Castrovillari. Ha le medesime dipendenze del Capoluogo **Confina** al sud e all'ovest col territorio di Cassano, da cui dista miglia 4; e all'est e al nord con Cerchiara distante miglia 5.

TOPOGRAFIA ed aspetto del paese.

Francavilla è addossata ad una estrema e sporgente falda degli Appennini, che protendendosi fino a Rocca Imperiale, catena, che ha di rincontro quella della Regia Sila, il di cui defilato giunge fino al Capo dell'Alice. Queste due braccia degli Appennini racchiudono in divergenza verso l'Est la più fertile, e vasta pianura della Provincia sulle coste del mare Ionio; e siccome, dall'Est, Sud, ed Ovest niuna altra prominenza montuosa ingombra la visuale del Paese, ne siegue, che l'intera pianura, il defilato dei monti che la cingono, non che un esteso litorale del Jonio, congiungendo come per base i due estremi punti divergenti dei monti medesimi, si presentano allo sguardo, nell'insieme delineando svariate e magnifiche scene, ed un incantevole quadro di paesaggio. In somma, pianure screziate da campi coltivati, ed incolti; vestiti da alberi, taluni; degli altri rasi: fiumi che risaltano come liste argentee fra il verde smalto delle circostanti praterie : maestosi monti, che or più , or meno sollevano le creste: or più, or meno avvallati e sporgenti , quelli di un verde carico, questi di un verde sbiadato: paesi giacenti pittorescamente sul versante di ambo le catene, come in anfiteatro ; finalmente una vasta superficie di mare come ultima tinta di contorno al sublime quadro, tutto ciò presenta allo sguardo, una di quelle magnifiche visuali che inebriano l'anima di estasi soave. Ma se la vista

stanca, anziché sazia di contemplare la molteplicità delle scene nel tutto insieme dell'ammirabile panorama che perennemente gli si offre, volesse concentrare le sue sensazioni a singoli oggetti non meno interessanti, recandovi a cento passi dall'abitato verso Il Nord dove l'estrema falda su cui giace il paese, si congiunge alla catena dei monti che la spalleggiano; quivi, scevro l'animo da cure mordaci, si resta compreso da piacevole malinconia, ammirando un imponente e smisurato macigno, anzi un monte di nuda pietra, in forma di balena; e nel giusto sito dell'occhio di questo apparente cetaceo, si vede un antro che ne forma le veci.

ANTICHITÀ LOCALI

Sul cacume di un esteso macigno che domina l'abitato, si veggono rottami di fabbriche, che si argomenta essere, ruderi di un antico Castello. Infatti, il descritto sasso porta il nome di Pietra del Castello: impropriamente però sì è dato al luogo tale nomenclatura. Francavilla piccolo, Paese quasi nascente, non avrebbe certamente meritato nella sua genesi, di esser protetto da un Castello; oltracché, attesa la recente data di sua esistenza, o sarebbe tuttavia in essere; oppure una tradizione sicura avrebbe fatto conoscere la causa della sua distruzione. I ruderi adunque di questo antico fabbricato appartengono all'epoca remotissima di Lagaria, città una volta della Magna Grecia, le cui rovine si ammirano ad un miglio circa dall'abitato verso l'ovest, lungo la giogaia di una collina addossata all'alveo del fiume Raganello. **Nell'anno 1841 furono scoperte le vestigia di questa distrutta città, e l'inventore frugando in quei rottami, rinvenne non pochi oggetti di vetustà, che furono trasmessi all'allora Intendente della provincia. Signor Barone di Battifarano; e comechè vietate vennero ulteriori investigazioni, non si è potuto perfettamente chiarire che quivi, e non altrove, giaceva Lagaria.**

Sua origine La famiglia Sanseverino, nei primordi del secolo XVI, allorché venne reintegrata da Ferdinando il Cattolico dei perduti feudi, che per fellonia furono devoluti ai precedenti Aragonesi, diede origine a questo Comune; il cui territorio formava parte integrante di quello di

Cassano, feudo in allora dei Sanseverini. Le cerne degli individui che ne formarono la prima colonia, furono, secondo le memorie tradizionali, tratte dagli altri fendi che i Sanseverini medesimi possedevano in Basilicata.

ABITATO

Vie. Sebbene il paese non abbia strade selciate, pur tuttavolta, essendo generalmente inclinate, eccetto due o tre che sono in piano; giammai melma vi si cumula. riuscendo facile alle acque piovane di trasportare fuori l'abitato gl'ingombri del sudiciume.

Fontane. Una inesaurabile ed abbondante scaturigine è nel perimetro dell'abitato. L'acqua è abbastanza potabile, quantunque un po' calda nei tempi estivi. **Non ha guari un'altra fonte** di acqua potabilissima **zampillava nel largo detto di S. Maria degl'Infermi**; ma siccome la sua origine è quasi a un miglio di distanza, il condotto mal costruito, ed ora negletto; viene perciò interdetto ai cittadini l'uso di quest'acqua salutare.

Case private. Sono di qualche apparenza quelle delle persone agiate, ma è da trovarvi comodo, anziché gusto architettonico.

Quelle poi della generalità sono così sconce, mal costruite, e nel loro insieme deformi, che non meriterebbero aver luogo in un sito cotanto ameno.

Chiese. Due, una col titolo **dell'Annunciata**, e l'altra **del Carmine**, sono le sole del paese; oltre ad una **Cappella privata sotto il titolo di S. Maria degl'infermi**, chi si appartiene in **proprietà ai signori**

Apolito. Nulla di rimarchevole in fatto di architettura, e pittura: e solo nella prima si ammira il simulacro del **SS. Rosario in legno opera di scultura ben condotta**, essendo le altre sculture di verun conto. Sono decentemente tenute, ed abbastanza provvedute di sagri arredi.

Costituzione fisica. Nell'uno e nell'altro sesso, nella classe dei gentiluomini si veggono persone ben conformate, avvenenti e robuste:

sarebbe lo stesso di tutto il resto degli abitanti, se potessero evitare la loro dimora nelle esiziali e mefitiche campagne, dove barattano avvenenza, salute e vita.

Indole. Ingenui costumi, urbanità senza ostentazione, sincerità di cuore, incapacità di tradire, docilità, affezione, sono le doti pregevoli che distinguono gli abitanti di Francavilla.

Culto. Un rispettabile Clero, composto di nove individui zelanti, indefessi nel loro santo Ministero, è più che sufficiente alla cura spirituale degli abitanti; i quali trovano un fervoroso concentramento di devozione nell'unica Confraternita sotto il titolo del SS. Rosario e Crocefisso.

Feste. Non si manca di quello zelo religioso, e di una gara devota nel sollemnizzare le festività ; ma si accresce il fervore e la pia liberalità dei cittadini in quelle **del Carmine, di S. Gaetano, di Santa Maria degl'infermi, e del SS. Rosario**, che si celebrano con tutto quello splendido apparato, che può mettere in campo un piccolo paese con le sue scarse finanze.

Famiglie cospicue. Le più agiate famiglie, in rapporto allo stato finanziario del paese, sono **1 tre rami Rizzi**, non che **Taranto, Montilli, Apolito, Filomena , Risoli, e de Santis**. La più nobile poi, **quella dei Benedictis**.

LE LETTERE DI ABRAMO SALADINO ALL'INTENDENTE DEL
REGNO DELLE DUE SICILIE.

APPENDICE 2: DOCUMENTI DI ARCHIVIO
ALLEGATO 1

Francavilla 2 Febbraio 1843

Sig. Intendente

da poco tempo che avuto il sentore di taluni trovamenti di antichi oggetti nel territorio del nostro Comune e propriamente in una collina alquanto inclinata lungi dall'abitato poco meno di un miglio ed in direzione Sud-Ovest. Preso da vaghezza ond'esaminare il locale, ed i particolari che mi avessero potuto almeno indicare con una certa probabilità le circostanze di quei ritrovi, mi sono colà trasferito, e, non senza sorpresa, mi è sembrato distinguere, che uno dei nostri antichi paesi fosse dimostrato dai mucchi di pietrame che ivi ho scoperto; pietrame che non può essere certamente indigeno alla natura del luogo ma riunito dalla mano dell'uomo, e formante un tempo delle abitazioni. Ho d'altronde diligentemente osservato se le rovine dei sassi fossero dei depositi di antico torrente, che per colà transitava, e mi son convinto, che non solo vi è la minima traccia, ma che le direzioni fluenti delle acque non potevano giammai attraversare quel territorio: con questa ipotesi approfondendo le mie osservazioni *mi è sembrato aver distinto fra quelle disordinate rovine, un sentiero avvallato in una linea esattamente retta e spaziosa, che io sarei per asserire francamente che formava questo una delle principali strade del paese volgeva in direzione dal Nord al Sud, ed in una lunghezza niente indifferente. Né debbo tacere che in molti altri siti ho creduto osservare delle fondamenta regolarissime, e non pochi rilievi di terreno, che fanno presumere che cuoprano rovinati, ma grandiosi edifici.*

Un occhio scrutatore e perito di questa materia, io son sicuro, che osserverebbe molto più indentro le cose di quelle, che io ho potuto discernere, e che appena posso abbozzare qualche confusa idea per offrire delle sole nozioni generali. Fra i tanti oggetti rinvenuti finora, e che sono per lo più di un metallo somigliantissimo all'ottone, io ho avuto il

dispiacere di non avere altro nelle mani che due scuri di una foggia tutta nuova, una lancia dimezzata, e qualche altro piccolo arnese, che io opino di un tipo bastantemente antico. E perché dunque non frugare tra quei rottami che promettono tutta la speranza di utili ritrovi, e così chiarire il sito di qualche riguardevole e antica nostra città, che ora “copra i fasti e le pompe avena ed erba”. Non potrebb’essere che l’importanza degli oggetti costituissero alla patria un distinto museo per emulare alla capitale quei di Ercolano, Stabia, Ratina, Oplonti, Pompei? Forse la celebrità dei nostri antichi non è del pari memoranda, come quella delle enunciate città distrutte dalle Vulcaniche eruzioni? Le colonie Greche non furono qui forse, non fu qui Sibari? Non è probabile che sia una delle prime o qualche sobborgo dell’altra? Non possiamo rinvenire delle monete per metterci in chiaro della sua data e forse del suo nome?...Si...Io spero ch’Ella s’interesserà della notizia, che ho il piacere di parteciparle, e son sicuro che facendone eseguire lo scavo no riuscirà sterile, ma che io credo interessante per le conseguenze. Non debbo ometterle poi che ove Ella credesse di far eseguire i lavori a spesa del nostro Comune, è questo bastantemente povero per sopportarne il carico.

ALLEGATO 2

Copia per Francavilla 17 Febbraio 1843.

Signor Sottintendente

in riscontro dal di lei pregevole Ufficio del 14 corrente ho il piacere ’informarlo, che ove io azzardava della ipotesi nella memoria inviata al S. Intendente, ed a lei rimessa dalla prelodata autorità, altre investigazioni da me fatte mi hanno ad evidenza convinto, che io non mi era ingannato delle esistenti rovine di una antica città sul nostro territorio. Reduce dunque su quei rottami ho scelto un punto che meno ostacoli presentava nella esecuzione di uno scavo, e dopo breve lavoro non senza mio piacere mi è riuscito dissotterrare le fondamenta di sode fabbriche di più abitazioni congiunte a muro comune e nelle [...] *del terreno ho rinvenuto frammenti di tegole di antico concio, delle ossa umane, piccoli oggetti di metallo, ed altri residui di dogli. Siccome il mio saggio è stato eseguito in un luogo suburbano, onde evitare delle difficoltà, se*

avessi voluto praticarlo dove le masse delle rovine sono molto elevate ed estese, per conseguenza i ruderi da me scoperti appartengono ad antiche abitazioni a pianterreno. Il materiale componente le fabbriche è per lo più di una pietra tufacea leggerissima e di grossi mattoni de' quali ne rimetto alcuni pezzi. Per tutto lo strato parallelo ed aderente al solaio delle case si è veduto generalmente della cenere, mista a residui di carboni, circostanza che mi ha fatto presumere che siano stati distrutte dal fuoco. Non quasi lontano e sopra altre rovine ho fatto eseguire più sperimenti, e da per tutto si sono ritrovati rottami di mattoni, e di dogli ma precisamente in un sito oltre di questi segni è comparso alla mia vista una pietra della dimensione e figura di una palla da schioppo: bucata per il traverso nel cui foro vi era inficcata una punta di ferro ribadita in una sola estremità su l'istessa pietra: forse guarniva qualche elsa di spada, o altro arnese. La pietra è diafana risplendente, colore acqua marina e stropicciata tra le mani lascia aderente alla cute dei punti scintillanti allorché si guardassero a risveglio della luce solare. Suppongo che sia della classe delle pietre rare, ignorandone però la specie a cui appartiene. Ho riflettuto poi che l'omogeneità delle rovine, e le linee delle strade che conservano tuttavia le loro direzioni, il paese ha dovuto finire tutto in una medesima catastrofe, cioè adeguato al suolo da una mano nemica, oppure crollato dalla forza di un tremuoto. Ho esaminato ancora, ed a tenore delle di lui premure la distanza delle scaturigini di acqua dal sito dove la città si ergeva. Posso assicurarlo che due polle di abbondante e potabile acqua esistono tuttavia poco lungi dalle abitazioni sub-urbane di questo distrutto paese, altroché i tre fonti che provvedono attualmente il nostro comune potevano benissimo essere ivi acquedotti, e con brevissimo cammino. Fra le altre mie indagini per conoscere il nome della città in parola, svolgendo polverosi volumi, ho riscontrato nella Pantopologia Calabria articolo Lagaria le seguenti brevi notizie: "Civitas vetustas a Cylistarno fluvio fere milliario, a Cosa vero quattuor dissita. Famosa in suo Epeo fondatore, qui equi lignei fabricator Trojae demandavit excidium". La designazione pare che sia molto espressiva, tanto più che

il fiume Cylistarno è l'attuale Raganello, e l'antico nome Cylistarno lo conserva tuttavia lì presso una tenuta del Sg. Duca di Cassano detta oggidì corrottamente Cernostasi. Niente, dunque, di più probabile che sia effettivamente Lagaria, e la sua origine computandone la data della distruzione di Troja rimonderebbe ad oltre trenta secoli. Né credo di omettere che in un territorio lungi dalla distrutta città due miglia circa i Signori Bruni di Cerchiara, a cui il fondo appartiene, nell'impiantare alcune viti furono scoperti vari sepolcri e fra gli agrumi si rinvennero molti orecchini e fibbie di argento ed oro. È provabilissimo che sia stato quello il sepolcreto della città. Città che presenta dalle sue rovine una estensione di oltre un miglio in lunghezza, e di due terzi nella sua apparente larghezza. Da queste dimensioni si osserva che nei suoi tempi ha dovuto essere ragguardevole. Ed a norma poi degli ordini da lei ricevuti le rimetto due scuri, una delle quali è di un metallo che credo ottone, ma dominante fra gli altri componenti il rame, che per questa circostanza non si è affatto ossidata, e sembra uscita or dalle mani dell'artefice. Dalla regolarità della forma e dalla perfezione del setto è presumibile che servir poteva per arma militare: i tre segni che si osservano sul piano dell'occhio potrebbero aver reazione all'uso de' numeri che marcano le attuali nostre armi: più si osservano dalla parte anteriore, e precisamente nel tornio in profilo dell'occhio medesimo dei caratteri che io non ho potuto ben distinguere le cifre.

L'altra scure di ferro sfigurata alquanto

dall'ossidazione è di una forma quasiché abbozzata. Più le rimetto una lancia in due pezzi col suo corrispondente calcio, che guarniva l'estremità dell'asta. Mando altri piccoli oggetti in fine che non saprei indicarne l'uso, parimenti di metallo: tre vasi di creta intieri, e molti altri in frantumi; questi ultimi si sono trovati nei miei esperimenti.

Spero di aver adempito al dovere di quanto Ella mi ha imposto, e sarò sempre pronto nella esecuzione di ogni comando, ove Ella crederà che io possa occuparmene.

Segnato Abramo Saladini

Per copia conforme il Segretario della Sottintendenza **G. Falbo**

Visto il sottintendente **A. Alliata**

Michele APOLITO

(Assessore Delegato Turismo, Cultura e Spettacolo)

Buonasera a tutti,

è un piacere accogliervi alla ventiduesima Giornata Archeologica Francavillese, un evento che negli anni è cresciuto fino a diventare uno dei momenti culturali più significativi per la nostra comunità.

Il mio ringraziamento va innanzitutto all'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria", che con impegno e passione ha saputo dare continuità a questa iniziativa, rendendola un punto di riferimento per studiosi, cittadini e visitatori. Un grazie particolare al Presidente Pino Altieri, al Consiglio d'Amministrazione e a tutti i soci che si adoperano con dedizione per la riuscita di questo appuntamento.

Un saluto caloroso ai rappresentanti delle missioni archeologiche e ai relatori che ci guideranno attraverso i risultati delle campagne di ricerca. Rivolgo inoltre un saluto al Dirigente Scolastico Alfonso Costanza dell'Istituto Aletti e Filangieri di Trebisacce e ai docenti presenti, segno di un coinvolgimento sempre più ampio del mondo della scuola.

Un pensiero affettuoso va alla Professoressa Marianne Kleibrink, che ci ha inviato una preziosa relazione e che, con i suoi studi, ha lasciato un'impronta indelebile a Francavilla Marittima.

Questa giornata non è soltanto l'occasione per condividere risultati scientifici, ma rappresenta soprattutto un invito a considerare il nostro patrimonio come una risorsa viva, capace di generare conoscenza e sviluppo. Il nostro impegno è quello di costruire una prospettiva che unisca ricerca, tutela e promozione, facendo dialogare il Parco archeologico e il Museo con le altre potenzialità del territorio.

In questa direzione, lo scorso 5 novembre abbiamo presentato ufficialmente il brand "Borgo di Epeo", che non è soltanto un simbolo identitario, ma una vera strategia per raccontare e valorizzare Francavilla Marittima con uno sguardo proiettato al futuro.

Pochi giorni dopo, il 7 novembre, abbiamo illustrato i lavori di risanamento e valorizzazione dell'area archeologica alla presenza delle

istituzioni regionali, che hanno confermato il loro sostegno. Parallelamente, stiamo procedendo con il completamento del Museo, un tassello fondamentale per rafforzare l'offerta culturale del nostro territorio.

Ora più che mai è necessario fare rete: tra istituzioni, associazioni, scuole, università e cittadini. Solo attraverso una partecipazione condivisa potremo trasformare il nostro patrimonio storico in un vero motore di sviluppo culturale, turistico ed economico.

Grazie a tutti e buon proseguimento di serata.

MARIANNE KLEIBRINK

Considerazioni per la ricostruzione dell'Edificio absidale Vb, 800-730 a.C. circa.



Foto da drone
Acropoli Timpone della Motta,
con inserimento pianta
Edificio Vb in giallo e Edificio Vc in blu

**EDIFICIO VB,
800-725 A.C. CIRCA**

CONSIDERAZIONI PER UNA RICOSTRUZIONE

Prefazione

I. Per una sezione del Congresso degli Archeologi AIAC a Roma nell'agosto 2024, gli organizzatori volevano da me ulteriori informazioni sull'architettura dell'edificio pregreco, numerato Vb, del santuario sul Timpone della Motta. A prima vista, sembrava un compito difficile perché ci sono pochissimi confronti per questo monumentale edificio absidale in legno, noto solo dalle sue buche da palo. Ma se ricostruiamo l'edificio con l'aiuto dei reperti scoperti, si potrà intravedere che una certa integrazione è possibile. Recenti tendenze analitiche in archeologia, come la “*Actor-Network Theory (ANT)*”, usualmente indicata come “*agency theory*”, non si limitano per la ricostruzione dei processi storici all'azione degli esseri umani, ma includono come attanti anche animali e oggetti usati insieme a processi sociologici e naturali (*networks*).

L'archeologia si basa su resti materiali, che possono essere compresi attraverso la teoria di cui sopra come (co-)creatori della pianificazione territoriale e delle strutture utilizzate. Nel caso degli edifici lignei del VIII secolo a.C. in cima a Timpone della Motta, la ricostruzione si basa sui dati forniti dal luogo stesso, come detto, sulle buche da palo e sui reperti

associati. Dedurre *l'agency – intenzioni e motivazioni* – negli oggetti rinvenuti aiuta la ricostruzione.

A tal fine, qui di seguito, propongo i seguenti gruppi di oggetti utili per la ricostruzione architettonica e funzionale dell'edificio: i pesi da telaio; le pentole, i fornelli e i *pithoi* 'a bombarda' con le ossa di animali e le ceneri; i dolii, e gli ornamenti e gli strumenti musicali in bronzo.

Tessitura e sacrificio

II. Pesi da telaio grandi e pesanti sono apparsi in una trincea che rende plausibile che vari telai di grandi dimensioni fossero installati nell'edificio contro una parete trasversale. Questi pesi da telaio sono decorati con svastiche, come penso o con labirinti come altri credono. Entrambi sono motivi legati al culto del sole. La posizione dei telai monumentali nell'Edificio Vb era nell'interno. Ciò richiede un ingresso robusto nel lato lungo settentrionale e forse anche a sud, non solo per generare luce sufficiente sui telai, ma anche per mostrare il lavoro - senz'altro spettacolare - ai visitatori.

Elisabeth Barber ha dimostrato che la tessitura, una parte vitale e di lunga data della tradizione egea, aveva significati religiosi profondamente radicati, e sono in altre analisi associate anche al labirinto. Per esempio, quelle di John Scheid e Jesper Svenbro hanno dimostrato che la tessitura aveva vari significati simbolici e religiosi nelle



antiche culture mediterranee, dagli atti degli Dei all'unione dell'uomo e della donna per il parallelo di ordito e trama.

La conoscenza della sacralità della tessitura durante la prima Età del Ferro, l'epoca dell'Edificio Vb, è confermata dalle scene sulle stele daunie e sul trono di Verucchio. Camilla Norman, nel suo nuovo articolo e nuovo libro sulle stele daunie, mostra l'esistenza di feste celebrate da gruppi di abitanti importanti, tanto che le immagini sono incise su molte stele. È il caso anche nei calderoni di bronzo che erano conosciuti nell'Austria meridionale e nelle regioni alpine, tanto che si può parlare di un culto che da lì si diffuse sulle coste adriatiche (Verucchio e Daunia come prove) e in una forma diversa sulla costa ionica (Francavilla Marittima come prima prova). Protagoniste della festa in Daunia sono le donne con vasi in testa e in processione, una di queste riceve un regalo da un uomo. Le donne sono evidentemente associate con telai monumentali incisi sulle stele. Queste immagini somigliano a quelle incise nel legno del trono di Verucchio, dove c'è anche una processione, però in carri.

Somiglianze tra il trono Verucchio e le stele Daunie

III. Altre somiglianze nel confronto tra il trono e le stele sono le immagini delle donne che preparano cibi con staffe lunghe, una di queste immagini è anche visibile su un ariballo localmente prodotto da Sala Consilina. L'iconografia del trono di Verucchio mostrando donne con grandi coltelli che uccidono animali rende probabile l'ipotesi che la donna con l'ascia sull'ariballo stia per uccidere un animale.

Questi parallelismi iconografici tra il trono di Verucchio, l'ariballo e le stele daunie riportano in mente non solo i *pithoi* a bombarda e i fornelli in impasto, rinvenuti nell'Edificio Vb tra i pesi da telaio, ma anche le grandi quantità di cenere e ossa di animali che abbiamo rinvenuto sul bordo meridionale del Vb, nonché i coltelli trovati nell'edificio e nelle tombe di donne di rango.

IV. Nella parte occidentale, più alta, dell'Edificio Vb, c'era una zona di roccia bruciata fino a diventare di colore viola con un canaletto intorno.

Questo dev'essere l'agente della cenere, principalmente perché, nella cenere, non si è rinvenuto alcun residuo vegetativo carbonizzato dopo la setacciatura. Sul lato ovest dell'Edificio Vb c'era in uso, dunque, un sito sacrificale/altare, mentre a sud di esso furono ammucciate le ceneri. Questo spazio occidentale dell'edificio era presumibilmente aperto e accessibile da nord per i sacrificanti e da sud per le sacerdotesse.

Pithoi 'a bombarda', un sistema femminile di produzione e conservazione del cibo

V. Alcuni contenitori ceramici alti, chiamati *pithoi* 'a bombarda', cioè contenitori di ceramica a forma di secchio, sono strumenti femminili. Sfortunatamente, non hanno ancora suscitato molta attenzione tra gli archeologi e quindi i loro ritrovamenti e la loro distribuzione non sono noti con precisione. Il loro uso, invece, è opposto a quello dei *dolii*; infatti, venivano usati non per la conservazione, ma per la trasformazione dei prodotti, di solito attraverso la cottura. Le loro forme sono aperte, adatte a ricevere azione, e non chiuse come nei *dolii*. Hanno piccole basi che si adattano a dei fornelli.

Questi *pithoi* sono spesso realizzati con una argilla impastata e di forma cilindrica, opposta ai *dolii* piuttosto globulari. Sono altrettanto importanti e, sebbene siano di solito realizzati a mano, sono anche difficili da produrre, principalmente per arrivare a una buona cottura. Con questi recipienti, la difficoltà sta nell'applicare il giusto spessore, la giusta quantità di minerali resistenti al fuoco e nel coprire le pareti con intonaco per rendere le pentole adatte al riscaldamento su fuoco. I vasi sono spesso classificati in modo sbagliato come recipienti di stoccaggio; se usati come tali, conterrebbero alimenti secchi come cereali e noci.

VI. Nell'Edificio Vb, i due tipi di grandi contenitori funzionavano in aree separate; i *dolii* erano nell'abside e forse anche in una dependance all'esterno dell'Edificio Vb, mentre i *pithoi* a bombarda erano, probabilmente mescolati con altri utensili, in un'area separata e terrazzata della cucina, situata direttamente al di fuori, a sud. L'attività principale nell'Edificio consisteva probabilmente nella preparazione rituale di piatti

di carne per il consumo comune, dopo sacrifici sull'altare. Nell'edificio Vb vi erano cinque coltelli di sicuro e forse anche di più, ma le lame rinvenute erano troppo corrose per decidere sulla forma e quantità. Altri coltelli sono stati ritrovati nelle tombe delle donne a Macchiabate e altrove. Le fonti iconografiche mostrano donne che macellano, per esempio nel trono di Verucchio e sull'ariballo di Sala Consilina, ciò ci fa presupporre che era un compito sacerdotale.



L'associazione delle giare a forma di secchio con il ruolo femminile è evidente anche nel loro utilizzo per la sepoltura di bambini deceduti prematuramente. A Macchiabate esistevano piccole aree in prossimità delle tombe degli adulti della famiglia, dove questi vasi venivano deposti senza ulteriori doni, fungendo così come una sorta di secondo grembo.

Gioielli e strumenti tintinnanti e musicali

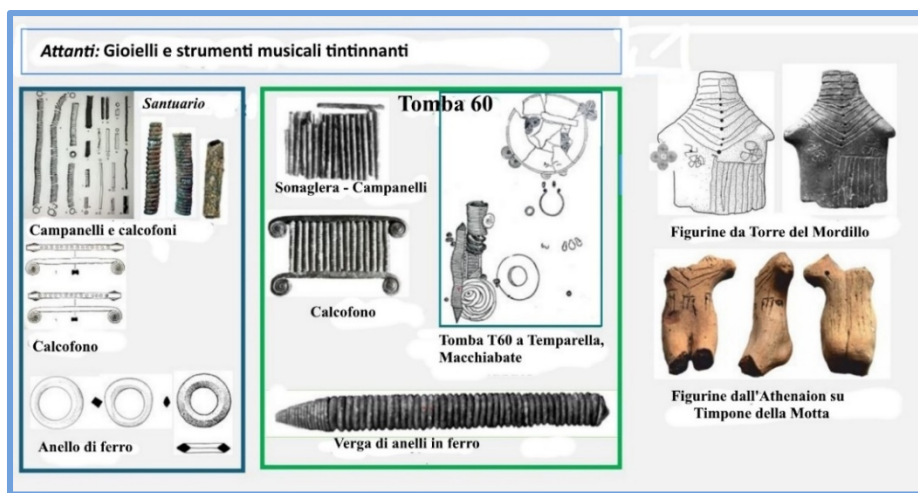
VII. Presumibilmente, gli Enotri dell'VIII secolo provavano più emozioni quando entravano nello spazio tra gli edifici che quando contemplavano gli edifici stessi. La piazza tra gli edifici sulla sommità del Timpone Motta sembra essere stata tenuta apposta libera per eventi per gruppi di persone. Probabilmente era qui il luogo dove le processioni si concludevano, poi era qui lo spazio per le danze e i canti.

Spirali di bronzo, tubi e altri ciondoli dell'VIII secolo a.C. indicano l'eccellente manifattura e ornamento della gioielleria in bronzo

"tintinnante". Tubi, spirali e anelli di bronzo sono associati all'Edificio Vb. Data la quantità e la standardizzazione dei gioielli in bronzo presenti nel santuario e nelle tombe di Macchiabate, la produzione deve essere avvenuta in modo coordinato.

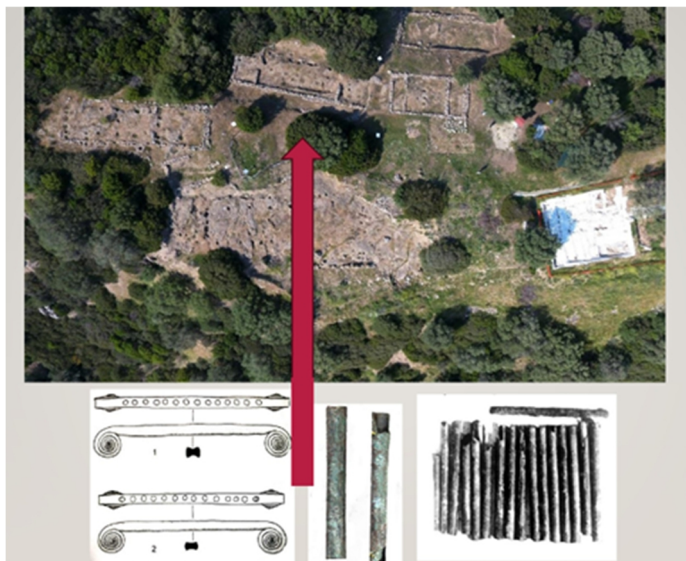
Giulia Saltini Semerari fa provenire con il calcofono uno degli strumenti musicali più suggestivi, sviluppati da tintinnaboli diffusi già nella tarda età del bronzo.

Un esempio lampante è quello della Badia della Molino in Sicilia. Altri oggetti tintinnanti assomigliano a degli ornamenti in bronzo rinvenuti nelle regioni trans-adriatiche.



Paola Zancani Montuoro, Angela Bellia e Giulia Saltini Semerari hanno dimostrato il ruolo rituale dei ciondoli in bronzo associati all'abbigliamento femminile, molti dei quali progettati per produrre suoni. Zancani Montuoro legò i bronzi provenienti dalla sepoltura femminile di Macchiabate T60 alla danza e al sacerdozio. Giulia Saltini Semerari ha recentemente ampliato questo aspetto con la sua ricerca sul calcofono in bronzo suonato a mano. Questo strumento crea un suono più controllato e ritmico rispetto ai tintinnaboli di bronzo e agli anelli che penzolano dalle cinture. La relativa rarità dello strumento fa ipotizzare alla studiosa che *"i calcofoni fossero suonati dalla donna che guidava il rituale per dare il ritmo della danza ai suoi partecipanti, tra i quali*

c'erano, in primis, altre donne preminenti che avevano un abbigliamento simile ma avrebbero svolto un ruolo secondario durante il rituale. Per aggiungere alla sua teoria, va notato che il gruppo di musiciste, usando strumenti con due mani, era più numeroso.



Per esempio, la verga di anelli in bronzo, simile a una grattugia, della tomba T60 di Macchiabate, che consiste in molti anelli affilati, è troppo pesante per essere appesa a una cintura e, quindi, deve essere tenuta in mano per suonarla con un bastoncino o altro oggetto. Come detto, molti tipi di strumenti sono stati rinvenuti nell'eccezionale tomba T60, una delle prime tombe di Temparella su Macchiabate. Anche altre tombe femminili lì, con dei 'dischi compositi', il nome dato da Zancani Montuoro ai cimbali in bronzo, indicano usi musicali speciali. Per suonarli si ha bisogno di due mani.

Giulia Saltini Semerari rifiuta esplicitamente il paragone tra la funzione dei gioielli tintinnanti e le danze sciamaniche ed estatiche; ne sono molto meno sicura, soprattutto dopo i legami di Norman con le esibizioni dei *komasti*. È un modo per chiamare una divinità ad apparire, e le braccia alzate che ricorrono costantemente nell'iconografia – anch'essa una

caratteristica dell'età del bronzo – rafforzano l'idea che le donne cercassero la connessione e la protezione divina attraverso i suoni dei loro gioielli.

Ecco perché vedo la sacerdotessa T60 come la possibile capogruppo ipotizzata da Giulia Saltini, ma soprattutto come quella che ha più diritto a far emergere la divinità attraverso danza e suono. Data l'importanza dei riti sulla piazza, si può ipotizzare che l'ingresso principale dell'Edificio Vb si trovasse all'incirca a metà del lato lungo settentrionale. Sappiamo per certo dall'Edificio I dell'esistenza di una tale entrata, il che rende più probabile lo stesso in questo caso.

VIII. I suoni e le danze venivano eseguiti con ogni probabilità nella piazza.

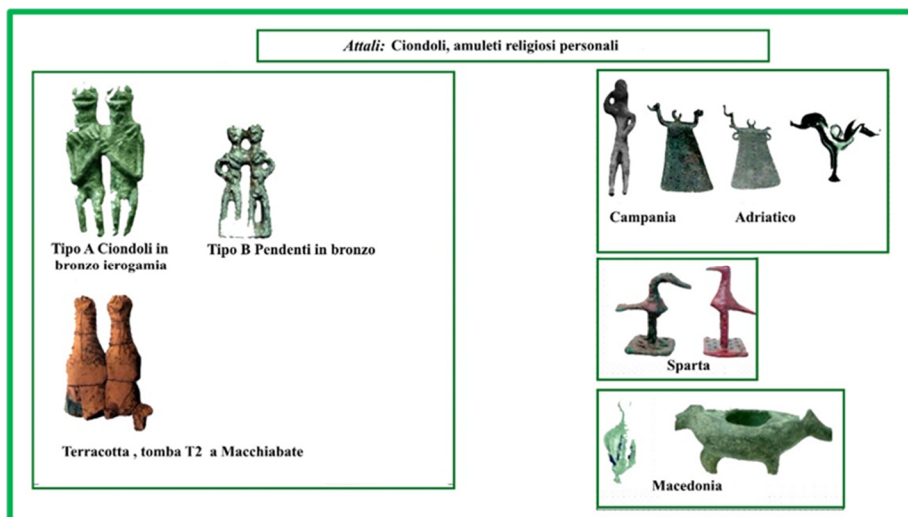
Ciondoli in bronzo

IX. I ciondoli in bronzo associati all'Edificio Vb attestano collegamenti con l'arcipelago greco dove nell'VIII secolo a.C. si trovano santuari simili. Tuttavia, del tutto eccezionali e italici sono i pendenti di una coppia antropomorfa, noti anche dai ritrovamenti in molte tombe diversamente collocate in Calabria e, nel caso dell'edificio Vb, in un santuario. La produzione avvenne probabilmente a Torre del Mordillo o/e Francavilla M.ma. I ciondoli multipli di tipo B sono correlati a diversi pendenti di tipo A, di cui si conoscono solo pochi esemplari. Quest'ultimo rappresenta una coppia di dèi seduti in ierogamia. L'iconografia del pendente bronzeo è associata a rituali funerari, come attestano i doni tombali in terracotta.

È un grande salto collegare questi ciondoli di coppia antropomorfa con l'iconografia della fertilità riassetblata da Camilla Norman, ma poiché il rituale culturale in tutti i casi punta in modo simile alla tessitura e al consumo di cibi e bevande rituali, sembra che le connotazioni di fertilità nelle prime manifestazioni di culto trovino un altro elemento in questi ciondoli di coppia.

***Dolii* e bevande alcoliche**

X. *Dolii*, grandi contenitori d'argilla, sono piuttosto impegnativi da produrre, richiedono gruppi esperti di ceramisti, locali o itineranti, che lavorino in condizioni stabili, anche costruendo forni per la cottura ad alta temperatura, un trasporto accurato e a luoghi di stoccaggio protetti e



sicuri. Appare, dunque, di per sé plausibile che essi venissero utilizzati per immagazzinare e trasportare le derrate alimentari più pregiate e più facilmente deperibili, legate a colture legnose altamente specializzate, quali l'olio e il vino.

Dolii formano le prove di un intero sistema di produzione, conservazione e consumo di oli vegetali, bevande alcoliche ed altro, dominato dall'uomo capofila. Il vaso super-grande, noto come *dolium*, era un elemento essenziale di prestigio nelle società dell'età del Bronzo Finale e del Primo Ferro. La loro importanza deriva dalla funzione di contenitore per liquidi preziosi – da 100 a 600 litri per *dolium*. Nell'Italia meridionale, questi recipienti sono originariamente il risultato di metodi innovativi importati dall'Egeo durante la tarda età del Bronzo, per produrre ceramica di stoccaggio e anche, e soprattutto, di un nuovo sfruttamento degli alberi e del territorio, soprattutto per l'olivo e l'uva. La proliferazione dei *dolii* nel Bronzo Finale sottolinea l'influenza

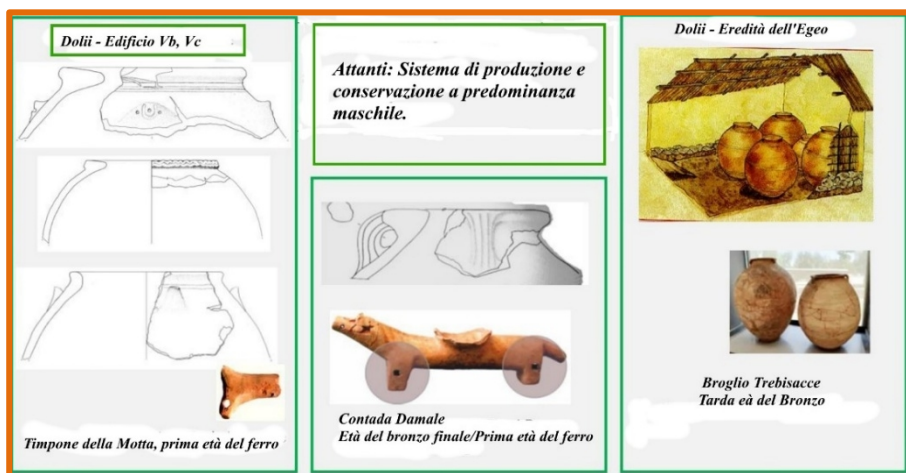
significativa delle tecniche egee, riflessa nei ‘dolii cordonati’ in argilla purificata nella Sibaritide settentrionale, come in Broglio di Trebisacce e in Basilicata, e ci fa supporre altre influenze contemporanee nell’arboricoltura. A Broglio di Trebisacce, però, sono in uso contemporaneamente anche molti *dolii* cordonati in impasto, che, in base al loro tipo di argilla, provengono dalla parte meridionale della Sibaritide e sono quindi probabilmente importati insieme al contenuto. I dolii sono parte di un’élite, indicando un dominio maschile con una lunga tradizione di leadership, etichettato come il modello leader-cliente da Renato Peroni.

Recentemente a Contrada Damale (Cerchiara) e Timpone delle Fave (Frascineto), entrambi siti archeologici direttamente adiacenti alla piana di Sibari, le ricerche GIA hanno dimostrato che durante l'epoca del Bronzo Finale erano in uso anche un gran numero di *dolii* cordonati in impasto, alcuni identici agli esemplari di Broglio di Trebisacce. A Contrada Damale, pochi chilometri a nord di Francavilla Marittima, sono stati rinvenuti non solo *dolii* ma anche una figurina di cavallo in terracotta con un espressivo corpo lungo decorato con motivi triangolari iscritti proto-geometrici. Il cavallo trasporta un pesante carico sul dorso, forse un *dolium*.¹ La figurina è un promemoria molto necessario che l'allevamento di cavalli deve aver avuto tenuto il passo con le nuove tecniche di coltivazione a causa della richiesta di trasporti speciali. Un cavallo può portare il 20 % del suo peso; un cavallo piccolo pesa 400 kg, 20 % = 80 kg. Un *dolium* vuoto di 85 cm di altezza pesa 80 chili più un contenuto da 60 a 200 litri risulta in pesi troppo eccessivi. Sul suo dorso un cavallo può portare un *dolium* vuoto o, nella migliore delle ipotesi, uno con cibo secco. Ma in un carro molto di più, specialmente tirato da due cavalli, come forse attestato in figurine da Broglio.

Gli sviluppi nel Bronzo Finale sopra descritti di *dolii* nella parte centrale e meridionale della Sibaritide e in tutta la Crotoniate con il suo interno di *dolii* d’impasto ha causato la produzione di *dolii* del Primo Ferro anche in impasto e senza cordoni che sono rinvenuti a Amendolara,

Bisignano, S. Maria del Castello, Timpone della Motta di Francavilla M.ma e Torre del Mordillo per esempio.

Questi grandi vasi di stoccaggio hanno paralleli tra quelli del grande magazzino di Serre d'Altilia (individuati sono almeno 64 esemplari) e altri sparsi in tutta la crotoniate e nell'entroterra più a sud. Per tutti gli esemplari di impasto – e purtroppo anche per i *dolii* cordonati precedenti – i luoghi di fabbricazione non sono ancora individuati a causa della mancanza di ricerca sull'argilla. Ma un importante risultato dell'analisi chimica di alcuni *dolii* di Altilia è che in essi sono state utilizzate resine dagli alberi



locali. È, perciò è plausibile che durante la prima età del Ferro *dolii* d'impasto contenevano vino con conservanti di resina. Nel frattempo, ci sono più prove che il consumo di vino avveniva molto prima della colonizzazione greca e era diffuso tra le comunità indigene dell'Italia meridionale; l'uso di resine arboree per combattere l'acidificazione è stato stabilito, per esempio, anche nei recipienti per bere delle tombe della prima età del ferro a Cuma.

I dolii del VIII secolo a. C. di Timpone della Motta provenienti dallo scavo del GIA 1999-2004, furono riutilizzati come sottostrato per un muro difensivo/di *temenos* della seconda metà del VII secolo a.C. e per una pavimentazione in sassolini lungo di esso. Si tratta di uno strato con una grande collezione di *dolii* che sono stati volutamente frantumati e poi

spianati orizzontalmente insieme a pietre di fiume. Dato il peso di questi contenitori (un *dolio* di 85 cm pesa già 80 chili) si può ipotizzare che fossero originalmente presenti vicino al luogo di riutilizzo. Ulteriori ipotesi indicano l'abside dell'Edificio Vb come la posizione più probabile in uso come magazzino nel VIII secolo. Le buche da palo di quest'abside formano un semicerchio nella roccia conglomerata che degrada fortemente verso est (1.70-1.90 m), il che ci porta a ipotizzare l'esistenza di due piani, uno sul pavimento roccioso utilizzato come magazzino per i dolii sotto una stanza cerimoniale.

L'abbozzo di cui sopra sui dolii dell'Italia meridionale dà una risposta alle domande: A chi appartenevano? Da chi venivano utilizzati? La risposta alla prima domanda è: Essi appartenevano all'élite più alta che li acquisivano tramite gli investimenti necessari. La seconda risposta, tenendo conto della quantità consistente in molti litri è: Venivano utilizzati da parte di un sostenuto gruppo di consumatori, per i quali resta aperta un'altra questione, ovvero se ciò avvenisse in modo redistributivo e graduale nella vita quotidiana o durante le periodiche feste locali, o forse in entrambi i casi. L'analisi delle altre categorie chiarisce che per il Timpone della Motta, ambedue opzioni sono probabili.

L'articolo ha avuto l'obiettivo di dare voce ai principali oggetti associati all'edificio Vb per ricostruirne l'architettura. Fino ad ora, i piani e le sezioni degli scavi del GIA dal 1993 al 2004 non sono stati digitalizzati dall'Istituto Archeologico a Groningen, nonostante le nostre frequenti richieste. Un ulteriore schizzo dell'alzato dell'edificio deve quindi essere rinviato.

Bibliografia

Attema – Ippolito 2023, P. A. J. Attema, F. Ippolito, Nuovi dati sulla diffusione dei dolii protostorici d'impasto nell'hinterland della Sibaritide. In: P. Miranda (a cura di), *Volume in Memoria di Renato Peroni*, Bonn 2013, 129-138.

Bellia 2023: A. Bellia, Dancing around the goddess' dress, in A. Gouy (a cura di), *Textiles in motion, dress for dance in the ancient world*, Oxford 2023.

Cheung 2023: C. Cheung, Making dolia and dolium makers, *World Archaeology* 55, 61–75. <https://doi.org/10.1080/00438243.2023.2287242>

Del Maestro et al. 2021: B. Del Mastro, P. Munzi, J.-P. Brun, H. Duday, N. Garnier, *Vino per gli Opikoi: L'Esempio delle Tombe Preelleniche di Cuma*, in D. Frère, B. del Mastro, P. Munzi, C. Pouzadou (a cura di), *Manger, Boire, se Parfumer pour l'Éternité: Rituels Alimentaires et Odorants en Italie et en Gaule du ix^e siècle avant au i^{er} siècle après J.-C.*, Naples 2021, 165-189.

Kleibrink 2006a: M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris: a native proto-urban centralised settlement*, London 2006.

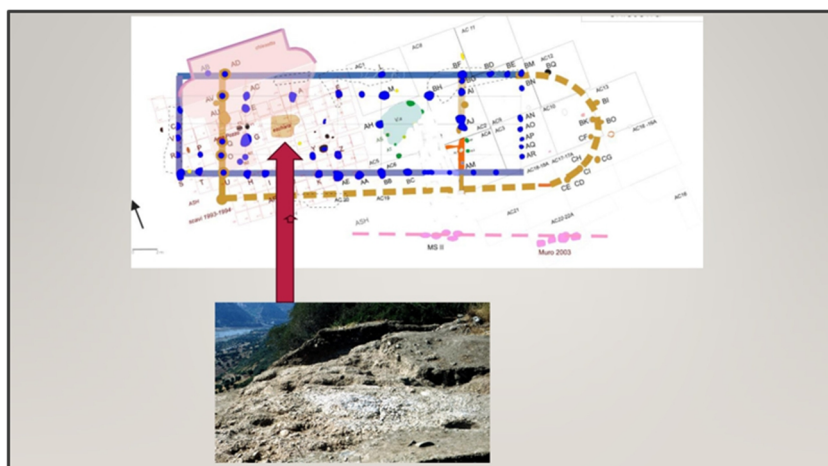
Kleibrink 2006b: M. Kleibrink, The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its early-geometric II and its mid-7th century BC phases, *BAR International Series* 1452 (II), Oxford.

Kleibrink 2017: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004, Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta, Volume 6: Loom Weights*, *BAR International Series* 2848, Oxford 2017.

Levi – Schiappelli 2004: S. T. Levi, A. Schiappelli, I pithoi di ispirazione egea del Tardo Bronzo nell'Italia meridionale: tecnologia, contenuto, immagazzinamento, circolazione. In: E.C. De Sena, H. Dessales (a cura di), *Archaeological methods and approaches: industry and commerce in Ancient Italy*, *British Archaeological Reports, International Series* 1262, Oxford, 96-104.

Norman 2023, Ritual Connectivity in Adriatic Italy. in (J. Armstrong, A. Rhodes-Schroder) *Adoption, Adaption, and Innovation in Pre-Roman Italy Paradigms for Cultural Change*, Turnhout 2023.

Norman 2024: C. Norman, *People of Ancient Daunia: Voicing the Statue-Stelae*, San Francisco 2024. Saltini Semerari 2019: G. Saltini Semerari, [Calcophones in Context. Gender, Ritual and Rhythm in Early Iron Age Southern Italy](#), *RM* 125, 2019 Von Eles 2002: P. von Eles, *Guerriero e sacerdote: autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio: la tomba del Trono*, Firenze.



FRANCAVILLA MARITTIMA. SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE 2024

MARTIN A. GUGGISBERG – I. GULLO – NORBERT SPICHTIG

Il nostro intervento presenta i risultati preliminari delle ricerche condotte a giugno e luglio 2024 nella necropoli di Macchiabate². La campagna effettuata durante il terzo anno in concessione ministeriale ha visto coinvolti i vari sotto-progetti già attivi negli anni scorsi. Oltre a procedere con il rilevamento GPS dell'area del Parco Archeologico, sono stati scavati e documentati strati geologici nell'area Collina con lo scopo di studiarne la formazione. Anche i lavori di restauro e documentazione dei reperti sono stati portati avanti presso il Museo di Sibari.

Durante questa campagna ci si è focalizzati sul periodo tardo della necropoli, continuando ad indagare le aree Rialzo e Collina. Se nell'ultima sono testimoniati strati risalenti all'età del ferro e al VII secolo a.C. – e dall'anno scorso anche altri risalenti al Bronzo Recente –, nella prima, dove i lavori sono iniziati nel 2022, abbiamo rilevato strati databili alla fine del VI secolo a.C. fase poco attestata nella necropoli di Macchiabate e quindi di grande rilevanza scientifica.

Area Collina

Dal 2018 il progetto dell'Università di Basilea è focalizzato sull'esplorazione dell'area Collina, che ha fatto emergere 20 tombe. Si tratta prevalentemente di inumazioni, 13 in tutto. A queste, si

² Ringraziamo il professore P. Altieri e l'Associazione Lagaria Onlus per l'organizzazione dell'incontro, la Soprintendenza Archeologica della Calabria con la sua direttrice, dott.ssa P. Aurino, il direttore dott. F. Demma e lo staff del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide per la proficua collaborazione, il Comune di Francavilla Marittima con il suo sindaco, dott. G. Tursi e tutta la sua popolazione, che come ogni anno ci accolgono in amicizia e con grande interesse per il nostro lavoro.

Un grazie speciale va alle/ai collaboratrici/collaboratori e alle/agli studentesse/studenti che hanno partecipato con entusiasmo alla campagna di scavo 2024.

aggiungono 6 *enchytrismoi* (in *pithoi* d'impasto locale) e una cremazione³. Durante la campagna 2024 sono stati portati avanti i lavori nei saggi già definiti negli anni precedenti, soprattutto nella zona della grande struttura in pietre Collina 16, morfologicamente molto simile alle tombe dell'età del ferro, già intercettata nel 2022⁴. Uno degli scopi comprendeva dunque lo scavo e la documentazione di questa sepoltura. Inoltre, tramite una trincea sul lato est del saggio, in corrispondenza degli strati più antichi rinvenuti durante la campagna precedente⁵, è stato possibile documentare gli strati geologici. Questi hanno confermato quanto già ipotizzato, ovvero che il pozzetto della tomba a incinerazione Collina 20 fu scavato nel suolo vergine.

Collina 16

Il raggiungimento del livello di deposizione di Collina 16 ha compreso l'intercettazione di altre due sepolture, caratteristica ormai propria a questa zona funeraria, dove si verificano numerose sovrapposizioni di tombe⁶. Le due sepolture, di cui non si è però proseguito lo scavo, sono probabilmente riferibili una al VII secolo a.C. e l'altra al Primo Ferro. Nella parte nord, la struttura funeraria è risultata essere di maggiori dimensioni di quanto ipotizzato. Soprattutto a nord, est e ovest è stato possibile mettere in evidenza i limiti esteriori della struttura, mentre a sud i limiti sono di difficile lettura e proseguono probabilmente oltre il limite di settore (fig. 1). La lunghezza supera in ogni caso i 4,5 m, accostando Collina 16 ad altre sepolture monumentali scoperte nelle aree Strada e Temparella⁷.

³ Guggisberg et al. 2019; Guggisberg et al. 2020; Guggisberg et al. 2022; Guggisberg et al. 2023; Guggisberg et al. 2024.

⁴ Guggisberg et al. 2023, p. 78.

⁵ Guggisberg et al. 2024, p. 84-86: tomba Collina 20.

⁶ Una situazione analoga si registra nell'area Temparella scavata negli anni '60 del secolo scorso da Paola Zancani Montuoro. Zancani Montuoro 1980-82, p. 7-129; Zancani Montuoro 1983/84, p. 7-110.

⁷ Guggisberg – Colombi 2021, 178–179; Quondam c.d.s

I limiti sono contraddistinti da grandi ciottoli, in parte blocchi (US13), mentre il riempimento da ciottoli di varia taglia (US14). I primi elementi del corredo ad emergere sono stati i vasi in argilla – il classico set composto da *olla* e *attingitoio*⁸ –, già apparsi nel 2022, verso il limite nord della struttura. L'individuo giace in posizione supino-rattratta sul lato destro con cranio a nord. Lo scheletro è caratterizzato da un'ossatura molto massiccia. Oltre a ciò, la morfologia di parti del cranio e del bacino definirebbero l'individuo tendenzialmente maschile, di età giovane-adulto.

Il corredo molto articolato si concentra – eccetto i vasi ceramici – sul lato destro dell'individuo: in corrispondenza del viso, quasi adiacente, si trova una punta di lancia in ferro. Sopra di essa, poggia obliquamente un'ascia a lama piatta sempre in ferro. L'impilamento di oggetti in ferro è noto anche dalla Temparella, ad esempio la tomba T79⁹. Circa 40 centimetri più a sud e in corrispondenza del braccio destro, si trova un accumulo di fibule in ferro (fig. 2). Il pessimo stato di conservazione non permette di riconoscere finora con precisione né il numero né il tipo delle fibule. Altri oggetti metallici sono emersi vicino al bacino e alle gambe del defunto, purtroppo in pessimo stato di conservazione e non ancora identificati con sicurezza. Sarà necessaria la prosecuzione dei lavori per fare chiarezza sui reperti in via di scavo.

Ciò nonostante, si può affermare che la sepoltura si caratterizza per le sue dimensioni, la composizione del corredo e le osservazioni antropologiche. Nella sepoltura riposava dunque un individuo maschile, giovane adulto e appartenente ad uno strato sociale elevato. Struttura e tipologia di corredo la inquadrano con grande probabilità alla fase di Primo Ferro, ampiamente documentata a Macchiabate¹⁰.

⁸ Olla inv. 2024.0633 e attingitoio inv. 2024.0664.

⁹ Zancani Montuoro 1983/84, 75–78, tav. XLIX b.

¹⁰ Guggisberg et al. 2022; Guggisberg – Colombi 2021; Quondam c.d.s

Area Rialzo

La ripresa dei lavori ha anche interessato l'area Rialzo, zona periferica situata al limite sud del Parco Archeologico di Macchiabate. Il nuovo progetto di ricerca dell'Università di Basilea, che si focalizza sulla fase più recente della necropoli, ha come oggetto di studio quest'area dal 2022. Durante le indagini non invasive condotte nel 2020 sono stati rinvenuti reperti datanti alla fine del VI secolo a.C. – ovvero in contemporanea alla distruzione di Sybaris¹¹. I settori in cui si sono concentrati i lavori coincidono in parte con i settori già definiti la scorsa campagna. Lo scopo delle indagini prevedeva da un lato, lo scavo dello scheletro attribuibile alla sepoltura Rialzo 1, identificata in precedenza per il ritrovamento di un ricco corredo di forme vascolari, e dall'altro la comprensione dell'area direttamente antistante la recinzione, dove l'anno prima erano emersi vasi ancora in situ¹².

Rialzo 1

Lo scheletro della tomba Rialzo 1, già intravisto nella sezione Nord, è stato ritrovato orientato in direzione nord-sud. L'assenza della parte inferiore di femori e tibie, fibule e piedi, è dovuta all'intervento tramite mezzo meccanico negli anni '90 del secolo scorso, in occasione dell'installazione della recinzione. Difficilmente si riesce a distinguere una vera e propria struttura relativa alla sepoltura: i filari di pietre presenti a est e ovest della sepoltura, ma a livello leggermente superiore, potrebbero limitarne la fossa. A sostenere quest'ipotesi vi è lo stato di rinvenimento del lato est dello scheletro, che dal braccio al bacino forma una linea dritta. La disciplina dell'arqueo-tanatologia chiama questo fenomeno «wall effect»¹³, effetto parete, che indicherebbe la presenza di uno spazio vuoto delimitato, dato ad esempio da ricettacolo organico, come una cassa di legno. In questo caso, dunque, un dislivello della cassa

¹¹ Guggisberg et al. 2021, p. 113-114

¹² Guggisberg et al. 2024, p. 86-88

¹³ Haglund – Sorg 2002, p. 104-109.

ha permesso al corpo in via di decomposizione di spostarsi verso la parete est lasciandone allineato il fianco sinistro.

L'individuo è deposto in posizione probabilmente supina. I dati antropologici suggeriscono che si tratti di una persona tendenzialmente femminile, tra i 40 e i 50 anni. Tranne quattro frammenti di un oggetto in ferro, tre ritrovati nei pressi della mandibola e uno dell'omero, non vi sono ulteriori reperti nei pressi dello scheletro da poter attribuire ad un corredo. È pensabile che si tratti di uno spillone o resti di una fibula, utilizzato per fermare il sudario¹⁴. I vasi rinvenuti durante la campagna precedente si trovano – seppur a livello superiore – in corrispondenza del femore sinistro. Sembra dunque affidabile la loro attribuzione a questa sepoltura, inquadrabile alla fine del VI o all'inizio del V secolo a.C.¹⁵.

Per comprendere meglio l'area a est di Rialzo 1 è stato ampliato il saggio. La superficie era molto perturbata da grosse radici di macchia. Al disotto si è però delineata una struttura in pietra, provvisoriamente a forma di “U” e orientata est-ovest (fig. 3). Questa continua oltre il limite est del saggio ed è ancora da chiarire la sua funzione. È stato peculiare trovare, però, nella parte sud, tra le pietre un anforisco corinzio in situ¹⁶, frammentato, ma completo.

La zona immediatamente a nord della recinzione del Parco, segnata dal passaggio della pala meccanica, era caratterizzata in superficie da frammenti di ceramica sparsa, probabilmente relativi a contesti disturbati dagli interventi in età moderna. Tre grandi blocchi in fila da sud-ovest a nord-est delimitano un'area priva di ciottoli. A ovest di questa struttura era già apparsa un'anfora stante e pochi centimetri più a nord un *pithos* giacente con l'orlo verso nord¹⁷. Con l'ampliamento del settore verso ovest, sono stati messi in luce frammenti di ceramica sparsi e sempre più

¹⁴ Alcuni spilloni sono noti da tombe contemporanee (515–461 a.C.) della necropoli di Pantanello: cfr. Carter et al. 1998, 808–810.

¹⁵ Guggisberg et al. 2024, p. 88.

¹⁶ La forma dell'anforisco entra nel repertorio della ceramica corinzia a partire dalla fase del Corinzio Medio (CM). Cfr. Amyx 1988, 496–497; Neeft 1995, 370.; Lambrugo 2013, 235.

¹⁷ Guggisberg et al. 2024, p. 86.

numerosi, andando in profondità. È apparso un nucleo consistente di vasi ceramici molto frammentari, che rappresentano i resti di un insieme di vasi. Nonostante il loro stato estremamente frazionato, sono individuabili almeno 8 vasi di diversa forma, probabilmente in origine impilati uno dentro l'altro (fig. 4). Si contano delle coppe e degli *skyphoi* di varia tipologia e delle pissidi di varie misure. La natura del contesto ricorda molto l'accumulo di vasi ritrovato nella tomba Rialzo 1 e sembra probabile che i vasi appartengano ad una sepultura simile con lo scheletro a livello leggermente più profondo e non ancora ritrovato.

Tra i vasi ritrovati in questo contesto, 5 spiccano per manifattura e decorazione: tre *skyphoi*, una coppa e un'anfora importati da Atene e databili alla fine dell'VI secolo a.C. Dell'anfora, della coppa e di due *skyphoi* si sono conservati solo pochi frammenti, mentre del quinto vaso è stato possibile ricostruirne quasi metà. Si tratta di uno *skyphos* a figure nere, databile alla fine del VI secolo a.C. e decorato con una scena di combattimento¹⁸: due guerrieri, con scudi oplitici e lance, si scontrano e ai lati sono assistiti entrambi da una donna (fig. 5).

I vasi attici sono di grande interesse, perché sono le prime attestazioni contestualizzate di questa particolare classe ceramica in tutta la necropoli di Macchiabate¹⁹. Il loro inquadramento tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. e la loro presenza all'interno dei corredi funerari indigeni di questa fase tarda delineano nuove emergenti reti culturali e commerciali

¹⁸ Lo *skyphos* può essere attribuito per l'uso abbondante del graffito nella resa particolareggiata dei dettagli, la scelta del tema trattato o le pose delle figure al gruppo di Rodi 12264, che decora soprattutto coppe; cfr. J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters* (London 1956) [= *ABV*], 192.4; J.D. Beazley, *Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters* (Oxford 1971) [= *Paralipomena*] 79; Baldoni 2017, 421–422. In alternativa si potrebbe prendere in considerazione anche il gruppo di Villa Giulia 3559, soprattutto nella resa delle figure femminili che assistono al duello; cfr. *ABV* 195.6; *Paralipomena* 80; *Corpus Vasorum Antiquorum* [= *CVA*], Atene 3 (1986), 41, Pl. 31; o anche la FP Class, cfr. *Paralipomena* 80–82. Ringraziamo Niccolò Savaresi per le proposte di attribuzione del pittore.

¹⁹ Finora era noto solo qualche frammento sporadico e ritrovato da Paola Zancani Montuoro (inedito).

con la Grecia. Inoltre, permettono di datare le tombe dell'area Rialzo ad una fase finora poco attestata della necropoli, una fase precedente o successiva alla distruzione di Sibari nel 510 a.C.

In conclusione, è da constatare che i risultati della campagna di scavo 2024 hanno rafforzato quanto finora ipotizzato per le due aree sotto esame. Da un lato la scoperta della monumentale struttura funeraria di Collina 16 attesta per quest'area la presenza di strutture simili a quelle riscontrate in altre aree della necropoli. Dall'altro, invece, viene esaltata ulteriormente la similarità alla situazione riscontrata da Paola Zancani Montuoro nell'area Temparella, in cui a tombe monumentali del Primo Ferro si sovrappongono sepolture arcaiche, in strutture molto meno articolate. Con la scoperta di Collina 16 si rileva una sepoltura monumentale, di un uomo giovane e di rango, con ricco corredo di armi e strumenti in ferro, analoghi a quelle delle aree Strada, Est, Temparella e Cerchio Reale, includendo così anche l'area Collina alla fitta rete funeraria di simboli con cui è rappresentato il ceto sociale più eminente nella comunità dell'età del ferro.

Le scoperte nell'area Rialzo invece stanno facendo emergere testimonianze inquadrabili alla fine del VI sec. a.C. relative a strutture e azioni rituali legate alle pratiche funerarie, ben diverse da ciò che si riscontra nella tomba Collina 16. Ciò nonostante marcano una continuità di utilizzo della necropoli pluricentenaria. La sepoltura Rialzo 1, a cui appartiene l'insieme di vasi scoperto durante la campagna precedente, fornisce ulteriori informazioni riguardo la struttura delle tombe relative a questo orizzonte cronologico. Le varie deposizioni di vasi ceramici permettono di studiare le pratiche messe in atto durante o dopo le celebrazioni funebri. La presenza di un intero set di vasi attici databile alla fine del VI secolo a.C. aprirà nuove prospettive di ricerca relative al rapporto tra *élites* indigene e Sibari. Per il momento non è possibile rispondere in maniera definitiva alle tante domande che si pongono riguardo la fase tarda della necropoli, la posizione sociale e culturale delle *élites* locali o le eventuali nuove reti di comunicazione. Solo indagini future nell'ambito di una nuova richiesta di concessione

48

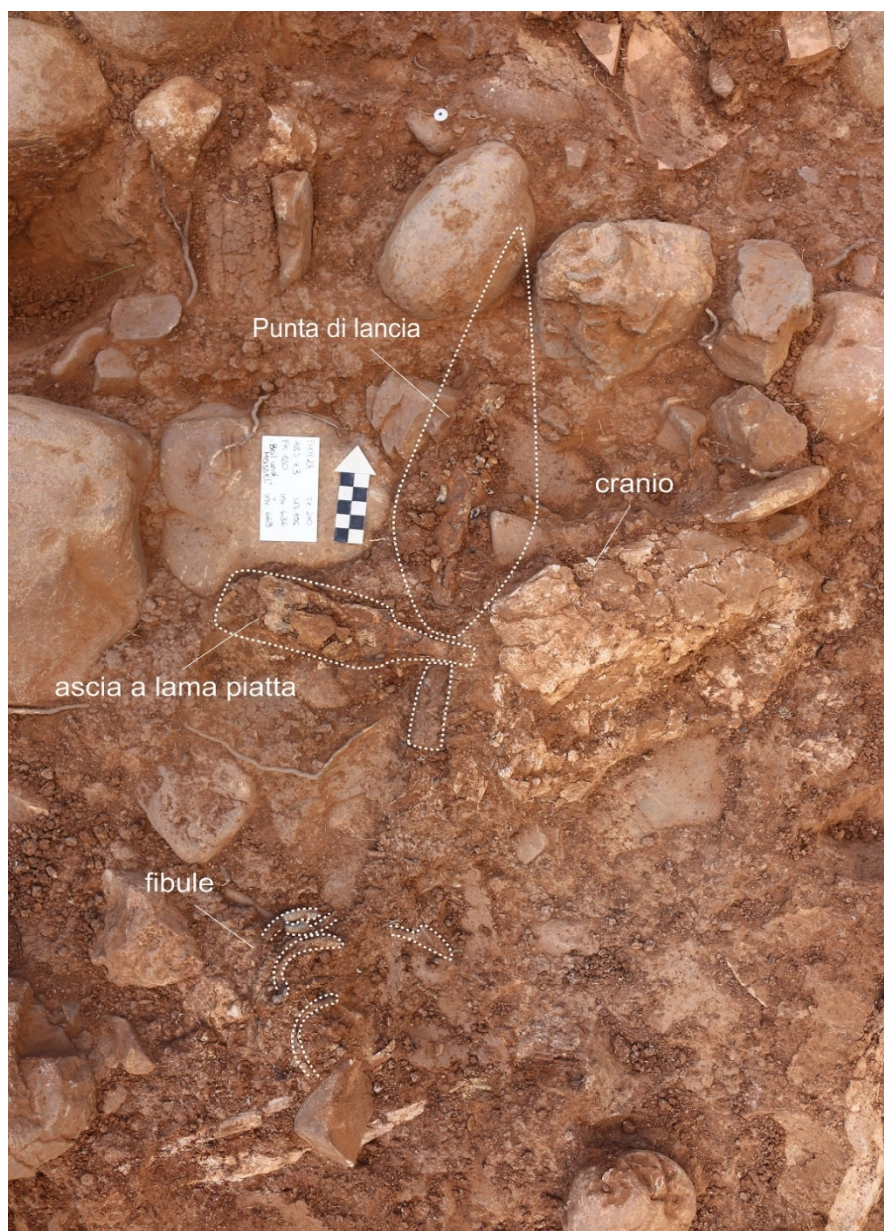


Fig. 2 – Dettaglio della parte nord della tomba Collina 16:
Cranio e reperti in situ



Fig. 3 – Vista sull'area Rialzo da nord: in primo piano lo scheletro Rialzo 1 e la 'struttura a U'



Fig. 4 – Area Rialzo: insieme di vasi frammentari



Fig. 5 – Skyphos attico a figure nere dall'area Rialzo (inv. 2024.1114)

Bibliografia

Amyx 1988

D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, California Studies in the History of Art 25 (Berkeley 1988)

Baldoni 2017

V. Baldoni, *Achille e Aiace che giocano a dadi*, ArchCl 68, 2017, 419–432

Carter et al. 1998

J. C. Carter – J. T. Abbott – S. Bökönyi, *The Chora of Metaponto. The necropoleis* (Austin 1998)

Guggisberg et al. 2019

M. A. Guggisberg – M. Imbach – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2018*, Antike Kunst 62, 2019, 96–108

Guggisberg et al. 2020

M. A. Guggisberg – M. Billo-Imbach – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2019*, Antike Kunst 63, 2020, 93–104

Guggisberg et al. 2021

M. A. Guggisberg – M. Billo-Imbach – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2020*, Antike Kunst 64, 2021, 112–119

Guggisberg et al. 2022

M. A. Guggisberg – M. Billo-Imbach – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2021, *Antike Kunst* 65, 2022, 105–116

Guggisberg et al. 2023

M. A. Guggisberg – M. Billo-Imbach – N. Spichtig – H. Bouter, Basler Ausgrabungen und geoarchäologische Untersuchungen in Francavilla Marittima, Kalabrien. Bericht über die Kampagne 2022, *Antike Kunst* 66, 2023, 77–92

Guggisberg et al. 2024

M. A. Guggisberg – I. Gullo – N. Spichtig – H. Bouter, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima, Kalabrien. Bericht über die Kampagne 2023, *Antike Kunst* 67, 2024, 81–94

Guggisberg – Colombi 2021

M. A. Guggisberg – C. Colombi (ed.), Ausgrabungen in der Nekropole von Francavilla Marittima, Kalabrien, 2009–2016. Die Areale Strada und De Leo, Macchiabate (Wiesbaden 2021)

Haglund – Sorg 2002

W.D. Haglund – M. H. Sorg (ed.), *Advances in Forensic Taphonomy. Method, Theory and Archaeological Perspectives* (Boca Raton 2002)

Lambrugo 2013

C. Lambrugo, Profumi d'argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela. *Studia archaeologica* 185 (Roma 2013)

Neeft 1995

C. W. Neeft, Corinthian Pottery in Magna Graecia, in: *Corinto e l'Occidente. Atti del Trentaquattresimo convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 7–11 ottobre 1994, *Convegno di Studi sulla Magna Grecia* 34 (Taranto 1995) 367–402

Quondam c.d.s

F. Quondam, La necropoli della prima età del ferro di Francavilla Marittima. Scavi Zancani Montuoro 1963–1969, *Macchiabate* 2 (c.d.s)

Zancani Montuoro 1980-82

P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli e ceramico di Macchiabate, zona T (Temparella), *Atti e memorie della Società Magna Grecia* n.s. 21–23, 1980–1982, 7–129

Zancani Montuoro 1983/84

P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione), *Atti e memorie della Società Magna Grecia* n.s. 24/25, 1983/1984, 7–110

La VII campagna di ricerche nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima: risultati preliminari delle indagini del 2024

Paolo Brocato, Luciano Altomare

La VII campagna di scavo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS) si è tenuta nei mesi di settembre e ottobre del 2024, per la durata di sei settimane²⁰. Hanno preso parte alla campagna un totale di diciannove unità, tra docenti, assegnisti di ricerca, dottorandi e studenti dell'Unical (figg. 1-2). Quanto elaborato fino ad ora è preliminare allo studio sistematico della documentazione stratigrafica e dei reperti, che sarà effettuato nei prossimi mesi presso il Laboratorio di Archeologia del Dipartimento²¹.

Le indagini del 2024 hanno interessato il pianoro II, terrazza posta nella porzione centro-settentrionale della collina del Timpone della Motta. Sono continuate le ricerche già avviate negli anni precedenti nell'area A, nella fascia centro-occidentale del pianoro (fig. 3). In questo settore, le indagini preliminari avevano permesso di verificare la presenza di strutture, a seguito delle quali si è aperto, nel 2017, un primo saggio di scavo. Vista l'articolazione dei rinvenimenti, nel corso degli anni, si è ampliata l'area di intervento, aprendo una serie di saggi tra di loro adiacenti (nn. 3, 4, 6, 9, 10, 12, 15, 16), poi unificati in un unico settore di scavo.

²⁰ Le ricerche sono condotte in regime di concessione del Ministero della Cultura (prot. n. 629 del 23/05/2022), Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza. Si ringraziano il Soprintendente dott.ssa Paola Aurino e i funzionari dott.ssa Mariangela Barbato e dott. Damiano Pisarra; l'Amministrazione comunale di Francavilla Marittima, nelle persone del Sindaco dott. Gaetano Tursi e dell'assessore alla cultura dott. Michelangelo Apolito; l'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria" Onlus, in particolare il Prof. Pino Altieri.

²¹ Per i risultati delle ricerche condotte finora si vedano: BROCATO *et alii* 2018, BROCATO, ALTOMARE 2018, BROCATO *et alii* 2019, BROCATO, ALTOMARE 2019, BROCATO *et alii* 2020, BROCATO, ALTOMARE 2020, BROCATO *et alii* 2021, BROCATO *et alii* 2022, BROCATO *et alii* 2024.

Le indagini condotte nell'area A hanno permesso di mettere in luce la sequenza stratigrafica al momento più completa del pianoro. Va comunque tenuto presente che l'intero terrazzo è soggetto ad una accentuata erosione, per cui le strutture risultano scarsamente conservate. Sono state rinvenute, in successione, evidenze strutturali di epoche diverse: una struttura di fine VI-inizi V secolo a.C., pertinente ad un muro di contenimento; un edificio arcaico di metà-seconda metà VI sec. a.C.; una struttura muraria di VII sec. a.C.; una concentrazione di ciottoli e frammenti di grandi contenitori, forse un piano pavimentale, anteriore al VII sec. a.C.

Nella campagna del 2024 è proseguito lo scavo del saggio 15 ed è stato avviato lo scavo dei nuovi saggi 18 e 19.

I saggi 15 e 18, localizzati nella porzione centro-orientale dell'area di scavo, hanno consentito di condurre un'indagine stratigrafica sistematica sulle fasi di frequentazione comprese tra il VII e il VI secolo a.C., ampliando il quadro già delineato dalle campagne precedenti. L'analisi di queste stratigrafie ha permesso non solo di affinare la sequenza cronologica, ma anche di acquisire nuovi dati di carattere strutturale e funzionale relativi agli spazi edificati.

Con specifico riferimento alle stratigrafie del VI secolo a.C., le attività si sono concentrate sul completamento dello scavo del contesto pertinente all'edificio 2, una struttura attestata da una muratura in ciottoli e porzioni di conglomerato squadrate, già messa in luce nel corso degli anni precedenti, insieme ad un lembo del battuto di calpestio interno e ad un'ampia porzione della pavimentazione esterna alla struttura. Nel corso della campagna del 2024, in particolare, è stato documentato il crollo della muratura, costituito da un ciottolo squadrato angolare e da uno perimetrale. La posizione e la tipologia dei blocchi in crollo offrono elementi che permettono di ricostruire con maggiore precisione l'andamento della struttura verso ovest, definendo il limite planimetrico del lato lungo della struttura (m 7,5 circa) e contribuendo a delineare l'estensione complessiva dell'edificio.

Per quanto riguarda il VII secolo a.C., invece, è stato messo in luce l'intero perimetro di una struttura, già in parte intercettata nei precedenti anni di indagine, con planimetria absidata, della quale si conserva, parzialmente, lo zoccolo di fondazione in ciottoli, frammenti di grandi contenitori e terra a matrice argillosa. La struttura presenta dimensioni massime di m 12 x 7,5²². All'interno è stato rinvenuto e scavato il battuto di calpestio, composto da terra a matrice argillosa, molto compatta, contenente ceramica enotria e greca databile alla prima metà del VII secolo a.C.

Al di sotto della struttura di VII secolo a.C. è stata rinvenuta una concentrazione di ciottoli e frammenti di grandi contenitori disposti di piatto, che potrebbe essere pertinente ad un apprestamento di calpestio, già intercettata nel corso dei precedenti interventi, non ancora esposta integralmente in quanto prosegue oltre i limiti attuali di scavo.

Il saggio 19 è stato aperto nella porzione occidentale dell'area di scavo, per verificare il bacino stratigrafico di questa zona del pianoro non ancora interessata dagli scavi. Le indagini hanno permesso di mettere in luce una superficie a matrice argillosa molto compatta interessata da attività di scarico di materiali dell'età del ferro. In particolare, è stata rinvenuta una fossa praticata nella superficie, contenente numerosi frammenti di grandi contenitori, ceramica in impasto e matt-painted. La presenza di un terrazzamento orizzontale che si sviluppa a ridosso della superficie, verso sud, indizia la possibilità che in questo punto del pianoro potesse trovarsi una struttura dell'età del ferro, alla quale, potenzialmente, mettere in relazione la fossa di scarico. L'area è attualmente ricoperta da fitta vegetazione ma ricognizioni mirate potrebbero, in futuro, chiarire meglio lo sviluppo dell'abitato anche nelle porzioni di terreno nelle quali non sono stati avviati scavi perché interessate dalla presenza della macchia mediterranea che ne altera la visibilità archeologica.

²² La forma planimetrica e la tecnica costruttiva richiamano un simile edificio ad abside da Torre di Satriano, anch'esso di VII secolo a.C. (OSANNA 2024, pp. 207-208 fig. 5).

Complessivamente, nello scavo del 2024 sono stati recuperati circa 9800 reperti archeologici. Tra le classi di materiali, sono principalmente attestati frammenti di ceramica in impasto, in matt-painted, grandi contenitori, anfore, ceramica da cucina, da mensa e da dispensa, ceramica decorata di produzione magno-greca, ceramica miniaturistica, tegole e coppi, per lo più inquadrabili nel modulo corinzio.

Per tutti i saggi di scavo si è proceduto ad effettuare rilievi georeferenziati fotogrammetrici e con laser scanner. Tutti i saggi aperti nel corso della campagna di scavo sono stati protetti e interrati per ragioni di conservazione.

Contestualmente alle attività di ricerca, sono state portate avanti azioni di sensibilizzazione e di comunicazione rivolte alla comunità locale, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra il patrimonio archeologico e il territorio. Tali iniziative si inseriscono nell'ambito dei progetti dell'Unical "Opera. Oenotrians and Peucetians: Extensive Research Activities. Archaeology, cultures, relationships (IX - III century BC)"²³ e "Tech4You - Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement"²⁴, che pongono al centro della loro azione anche la valorizzazione partecipata dei beni culturali e la diffusione di pratiche innovative di conoscenza e sensibilizzazione.

Un momento significativo è stato rappresentato dall'incontro pubblico svoltosi il 31 ottobre 2024 a Francavilla Marittima, occasione in cui le attività dei progetti in corso sono state condivise con i cittadini, le istituzioni locali e le realtà associative (fig. 4). L'evento ha favorito un confronto diretto con la comunità, stimolando interesse e consapevolezza rispetto al valore storico-archeologico del Timpone della Motta e al ruolo delle nuove tecnologie digitali nello studio e nella valorizzazione dei contesti indagati.

Parallelamente, sono stati realizzati incontri nelle scuole del territorio, mirati a coinvolgere le giovani generazioni in un percorso di conoscenza

²³ PRIN PNRR 2022, P20227WP5B, CUP Mater H53D23010180001 e CUP Collegato H53D23010180001.

²⁴ PNRR, CUP H23C22000370006, pilot project 4.5.1 "Enabling accessibility in minor destinations".

attiva del patrimonio (fig. 5). Attraverso presentazioni, attività didattiche e momenti di dialogo con studenti e insegnanti, è stato possibile trasmettere non soltanto i contenuti della ricerca, ma anche l'importanza della tutela del patrimonio come risorsa culturale e identitaria condivisa. Queste azioni di disseminazione e sensibilizzazione hanno avuto la duplice funzione di restituire i risultati delle indagini scientifiche e di rafforzare una dimensione partecipativa dell'archeologia, ponendo le basi per una maggiore integrazione tra attività di ricerca, valorizzazione culturale e coinvolgimento sociale.

Bibliografia

BROCATO *et alii* 2018: BROCATO P., ALTOMARE L., MICIELI M., MIRIELLO D., TARANTO M., FERRARO G., CARROCCIO B., “Nuovi scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2017”, in *Fold&r Italy* 407, 2018, pp. 1-22.

BROCATO *et alii* 2019: BROCATO P., ALTOMARE L., CAPPARELLI C., PERRI M., CARROCCIO B., FERRARO G., ZAPPANI A.A., “Scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2018”, in *Fold&r Italy* 452, 2019, pp. 1-23.

BROCATO *et alii* 2020: BROCATO P., ALTOMARE L., CARROCCIO B., PERRI M., “Scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2019”, in *Fold&r Italy* 462, 2020, pp. 1-18.

BROCATO *et alii* 2021: BROCATO P., ALTOMARE L., CANONACO M., CAPPARELLI C., CARROCCIO B., FERRARO G., LUCARELLI G., PERRI M., ZAPPANI A.A., “Francavilla Marittima (CS): indagini archeologiche nell’abitato del Timpone della Motta (2017-2019)”, in *Thiasos* 10, 2021 pp. 287-319.

BROCATO *et alii* 2022: BROCATO P., ALTOMARE L., CAPPARELLI C., COSTANZO F., MARINO A., PERRI M., “Scavi nell’abitato del Timpone

della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2021”, in *Fold&r Italy* 537, 2022, pp. 1-19.

BROCATO *et alii* 2024: BROCATO P., ALTOMARE L., CAPPARELLI C., B. CARROCCIO, COSTANZO F., MARINO A., PERRI M., “Scavi nell’abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2022”, in *Fold&r Italy* 585, 2024, pp. 1-27.

BROCATO, ALTOMARE 2018: BROCATO P., ALTOMARE L., “Ricerche nell’abitato del Timpone della Motta a Francavilla Marittima (CS)”, in MALACRINO C., PAOLETTI M., COSTANZO D. (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 139-146.

BROCATO, ALTOMARE 2019: BROCATO P., ALTOMARE L. (a cura di), *Abitato del Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS). Pianoro II. Ricerche di superficie e saggio I*, Arcavacata di Rende 2019.

BROCATO, ALTOMARE 2020: BROCATO P., ALTOMARE L. (a cura di), *Abitato del Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS). Pianoro II. Area A, saggi 2, 3, 4, 6, 9*, Arcavacata di Rende 2020.

BROCATO, ALTOMARE 2022: BROCATO P., ALTOMARE L., “Ricerche nell’abitato del Timpone della Motta (IV campagna di scavo)”, in ALTIERI G. (a cura di), *Atti della XIX Giornata Archeologica Francavillese* (Francavilla Marittima, 20 novembre 2021), Rende 2022, pp. 37-44.

OSANNA 2024: OSANNA M., *Mondo nuovo. Viaggio alle origini della Magna Grecia*, Milano 2024.



Fig. 1. Attività di scavo sul pianoro II.



Fig. 2. Attività di documentazione sul pianoro



Fig. 3. Planimetria delle aree di scavo della missione Unical sul pianoro II (2017-2024).



Fig. 4. Attività di sensibilizzazione presso la comunità di Francavilla Marittima



Fig. 5. Attività di sensibilizzazione presso gli istituti scolastici di Francavilla Marittima.

In ricordo del Sindaco di Francavilla Marittima Dott. Gaetano Tursi



Il Sindaco dott. Gaetano Tursi alla III Rassegna del Docufilm dei
beni culturali al Parco Archeologico di Francavilla M.ma



Il Sindaco dott. Gaetano Tursi alla XXII
Giornata Archeologica Francavillese

**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"**



**ATTI DELLA XXII
GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE**

**Giornata Archeologica dedicata a:
Giuseppe Piccirilli e Abramo Saladino
(due notabili francavillesi del XIX secolo)**

**A CURA DI GIUSEPPE ALTIERI
Francavilla Marittima 28 novembre 2024**

© Copyright 2025 Associazione Lagaria onlus



**MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI**



***ITINERARIA BRUTTI*
O.N.L.U.S.**

ISBN – 9788894653465



Area Rialzo



ISBN - 9788894653465